

Una terribile malattia dell'Ottocento bellunese: la “pellarina”

di Pietro Monego



In copertina:

Panem nostrum quotidianum, 1894, (**Giuseppe Mentessi**).

Olio su tela, cm 107,5 x 115,5

Museo dell'Ottocento, inv. 50

<https://artemoderna.comune.fe.it/1872>:

È l'opera più celebre di Mentessi e un'icona della pittura d'impegno sociale fra Otto e Novecento. Raffigura una giovane contadina dall'aspetto triste e sofferente con la figlia malata in braccio, circondata fino alle spalle da rigogliose piante di granoturco che sembrano opprimere le due donne. All'estrema semplicità dell'immagine, incentrata sulla figura della madre, tagliata a tre quarti per dare evidenza ai volti, corrisponde un'analogia essenzialità di mezzi pittorici: larghe e corpose pennellate brune sbocciano il gruppo di madre e figlia, che emerge dal fondo giallo ocre del campo di mais e contro l'azzurro chiaro del cielo. Zeno Birilli ha parlato di «realismo autenticato sulle cose della terra» che fa di *Panem nostrum quotidianum* «uno dei quadri più moderni di Mentessi [...] un'immagine profondamente drammatica, non retorica, persino verista nella sua evidenza di tema quasi biografico». [...] Mentessi presentò il dipinto alla prima Biennale di Venezia del 1895 dopo averlo lungamente elaborato. In seguito tenne sempre l'opera presso di sé, mettendovi mano fin negli ultimi anni di vita, come testimoniò l'avvocato Luigi Majno, influente sostenitore ed erede di Mentessi, che donò la tela alla Pinacoteca civica di Ferrara nel 1932, dopo la morte dell'artista.

Introduzione

Subito dopo la scoperta delle Americhe iniziarono ad arrivare in Europa molte piante, originarie di quei continenti, che in pochi decenni avrebbero cambiato radicalmente l'agricoltura e la dieta degli abitanti del vecchio mondo. Una specie in particolare trovò grande fortuna: quella del mais.

La diffusione del mais

Grazie ai fiorenti commerci della Serenissima questa pianta dalla Spagna arrivò prestissimo anche in Italia.

Infatti, già nel 1517 vennero dipinte da **Giovanni da Udine**, nella loggia di Psiche della villa Farnesina di Roma, due lunghe pannocchie.



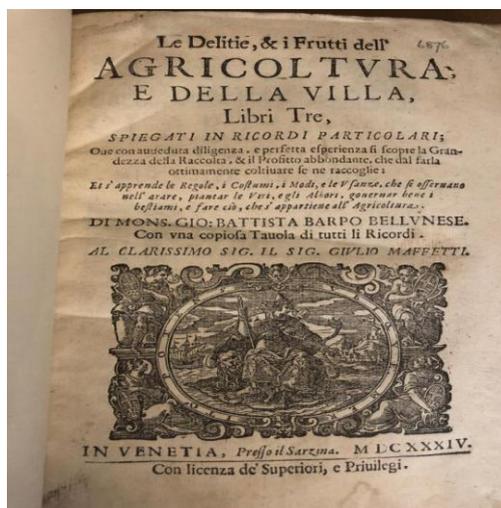
Nel 1568 il “formento indiano” è dettagliatamente descritto e illustrato ne “I discorsi del senese M. **Pietro Mattioli**”, medico dell’Imperatore austriaco Ferdinando I, che già allora criticava quanti avevano preso l’abitudine di chiamarlo “*turcicum frumentum*”, cioè “granoturco”, termine che avrebbe fatto discutere per decenni gli scienziati su una probabile origine asiatica del mais, finché un medico o scienziato veronese, **Luigi Messedaglia**, in un saggio del 1927 dal titolo “*Il mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria*”, chiarirà definitivamente che in quel tempo l’aggiunta del suffisso “turco” avveniva per qualsiasi specie sconosciuta.



“Formento indiano”: illustrazione del mais ne *I discorsi* di M. Pietro Andrea Mattioli (1568).

Nonostante qualche diffidenza, il mais, grazie alla sua maggiore produttività rispetto ad altri cereali, si affermò come cibo delle classi povere, sostituendo la tipica alimentazione a base di sorgo, miglio, segala.¹

Il canonico bellunese **G. Battista Barpo** nella sua opera del 1634 *“Le delitie e i frutti dell’agricoltura e della villa”* ricorda, invece, che la coltivazione del mais ebbe inizio nel Bellunese nel 1590, ad opera del nobile **Odorico Piloni**, padre dello storico Giorgio, che lo avrebbe importato dal Trevigiano.



Ma la sua introduzione in questo territorio «infruttuosa sarebbe stata» se un altro nobile, **Benedetto Miari**, circa l’anno 1617, «non lo avesse seminato, coltivato e raccolto» ma soprattutto «comunicato agli altri agricoltori».

Il Barpo paragonò il Miari ad un novello Colombo perché aveva «scoperto la vena de l’oro a ricchi, il sostentamento ai poveri, la gagliardia a’ pigri, la bellezza a bruti, e l’allegria a mesti ...»²

Tanto entusiasmo del canonico bellunese si deve al fatto che il mais nel ‘600 aveva allignato benissimo nel territorio bellunese³ e aveva posto fine alle periodiche carestie che in passato avevano funestato questo territorio.

Per un secolo e mezzo non si hanno notizie di problematiche scaturite dalla nuova alimentazione, che verso la fine del ‘700 si basava esclusivamente sulla polenta, finché il medico **Jacopo Odoardi**, nato a Feltre nel 1776, con una relazione letta all’Accademia degli Anistamici di Belluno, non segnalò la diffusione in questo territorio «di una specie particolare di scorbutto», soprattutto in Longarone e altri territori, che popolarmente veniva chiamato «come **pellarina**, scottatura al sole, colore del fegato, e mal della “pienza”».⁴

Considerava questa malattia ereditaria, non già contagiosa e ne elencò la diffusione nel Bellunese:

«Sembra che il maggior guasto che faccia un tal male sia nella Pieve di Lavazzo e della sinistra parte della Piave, che divide per lo lungo questo distretto; minore per altro nella Pieve di Castione, che in quella di Limana e di S. Felice; e rispetto a Feltre il sito delle maggiori ruine si è la Pieve di Arsiè, e la, a noi

¹ L. ZACCARIA, *Valutazione delle variazioni dei caratteri morfo-fisiologici intervenute nel corso degli anni nella varietà di mais marano vicentino*, Tesi di laurea Università di Padova, AA. 2011-2012, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie, relatore prof. Stefano Bona, p. 10.

² G.B. BARPO, *Le delitie e i frutti dell’agricoltura e della villa*, Venezia, presso Sarzina, 1634, pag. 246.

³ L’Agricoltura «è accresciuta invariabilmente da vent’anni addietro nella coltura del grano indiano ... i tesori nostri consistono nel *zaburro*, o vogliamo dire sorgo indiano. Questo seme portato dall’ America ha così ben allignato in questa contrada ...». G.B. BARPO, *Descrittione di Civaldi di Belluno e suo Territorio*, Belluno, presso Fr. Vieceri, 1640.

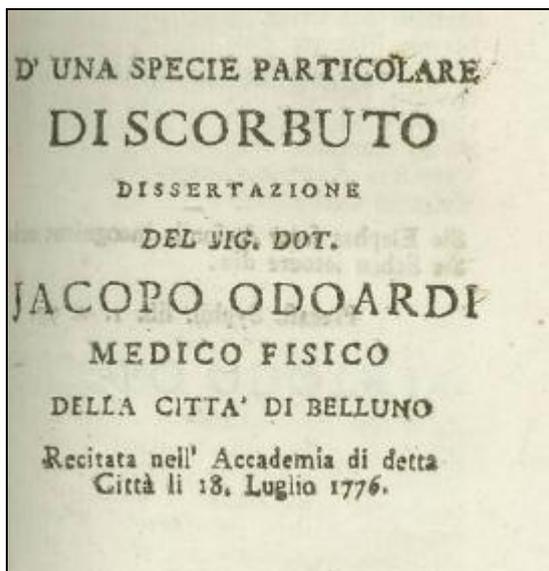
⁴ Jacopo Odoardi fu tra i promotori della Veterinaria nel Veneto. Scrisse un testo dal titolo *“D’una specie particolare di scorbutto”*, (pubblicato in Venezia nel 1776), ove riporta la relazione da lui letta all’Accademia degli Anistamici di Belluno, di cui era membro, il 18 luglio di quell’anno: *Dissertazione sopra una specie particolare di scorbutto, detto lo scorbutto alpino*. Sarà una delle prime pietre miliari dell’indagine clinica sulla sintomatologia ed eziologia del morbo che sarebbe passato alla storia come “pellagra”.

contermine, Pieve di Sospiroi.

Molto infestata parimente n'è la contea di Cesana.

La gente più povera è quella che ne va più soggetta.

Credo che la Pieve di Sedico, rispetto al numero degli abitanti, conti un minor numero di ammalati dell'altre, se ne riscontrano parecchi in quelle di Frusseda e di Alpago, e **non va esente il capitanato di Zoldo.**



Quello di Agordo, (...), non ha infermi di questa razza. Ve n'ha per altro in Cavrile situato oltre il nuovo lago di Alleghe soggetto al Cadore.

In somma toltone il basso distretto di Agordo, non v'ha quasi in questa provincia o in quella di Feltre, villaggio che non soffra un qualche esempio di tal malattia.

Rarissimi sono i casi di vederla in città tra gli artigiani, e tre soli furono i da me osservati in gente civile, uno in Feltre e due qui in Belluno; ma una sola persona di queste era originaria della città; l'altre due lo erano delle borgate delle contigue montagne. Scorgesi più di frequente nelle donne di quello che negli uomini». (...)

Questo è il quadro della diffusione della malattia nel Bellunese tratteggiato da Jacopo Odoardi, che individuò subito l'origine di questo morbo «da un glutine, da un'acrimonia peculiare del sangue dipendente dall'uso immodico di cibi farinacei, acescenti o fermentanti facilmente nello stomaco (...) dallo alimentarsi di pressoché solo polenta di granoturco pretto e senza sale, o mescolato con l'orzo, col fagopiro o frumentone, e col sorgo o melica, di pane parimenti di grano turco, mescolato a segale (...). nonché l'abitare le lunghe ore d'inverno in stalle umidicce, basse, e mai ventilate».

Quindi, fin dal primo apparire di questa malattia, verso la fine del Settecento, questo medico bellunese aveva individuato, tra i primissimi in Italia, le cause della stessa nella miseria e nell'alimentazione a base soprattutto di farina di mais, classificandola tra le malattie endemiche e proprie del Lombardo-Veneto.⁵

L'espansione della coltivazione del mais fu tutta settecentesca.

La farina che se ne ricavava, trasformata in polenta, divenne in quel periodo cibo ordinario ed esclusivo di molte popolazioni povere.

⁵ L'Odoardi così descrive la malattia: «Codesto morbo non consiste da principio se non di un semplice appannamento, o sia di una macchia quasi rotonda che apparisce sul dorso di ambedue le mani... di color rossiccio scuro... Le mani mostrano molte crepature... e loro squamasi sempre più la cute, ciò che chiamano essi spellarsi, donde il nome di Pellarina dato a tale infermità... chiamato anche da taluno scottatura di sole e calore del fegato, e mal della spienza». (...) I malati «in fine diventano pazzi, la maggior parte melanconici, pochissimi furiosi» L'Odoardi rileva altresì che «è stata pubblicata anche in Milano, la descrizione di questo istesso male o di una infermità a questa congenere denominata Pellagra» per cui gli sembra «difficile che essa sia propria soltanto del Feltrese, del Bellunese, e del Friuli» essendovi una simiglianza di questo morbo «con il Mal della Rosa degli Spagnoli» e ritiene l'affezione «non contagiosa, forse ereditaria».

Essa portò, però, alla comparsa della pellagra, malattia che venne definita “dei tre D”: dermatite (pelle-agra), diarrea, demenza.

Si trattava di una avitaminosi da carenza di vitamina PP, di cui sono ricchi gli alimenti a base di farina di frumento, pesce e carne.

Solo con il miglioramento delle condizioni di vita e dell'alimentazione delle popolazioni rurali la pellagra, dopo molti decenni, sarebbe scomparsa.

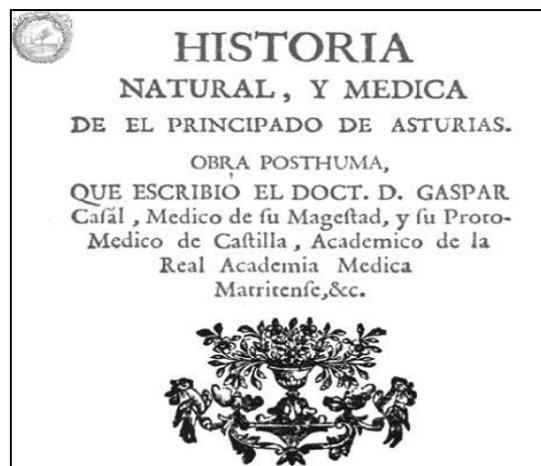
Brevi note sulla Pellagra

Il primo medico italiano a scrivere di questa malattia,⁶ che peraltro battezzò con il termine “Pellagra”, (“pelle aspra”), fu il milanese **Francesco Frapolli**, che operava presso l’Ospedale maggiore della città.



La descrisse nel suo saggio “*Animadversionem in morbum vulgo pellagra*”, pubblicato nel 1771 a Milano, in cui ne delineava un quadro clinico del tutto simile a quello osservato per primo dallo spagnolo **Gaspar Casal**, nel 1735, nella zona delle Asturie, ma da quest’ultimo definita “*mal de la rosa*”.

Le osservazioni del Casal erano state pubblicate nel 1762 nel testo sottoriportato.⁷



Tra la fine del ‘700 e i primi due decenni dell’800 seguirono le orme dei primi due pionieri, Frapolli e Odoardi, un nutrito gruppo di altri medici italiani che indagarono il diffondersi della malattia in svariate zone del Lombardo-Veneto.⁸

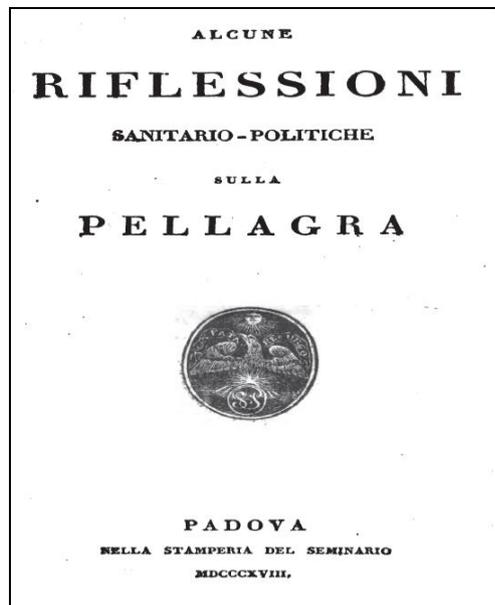
⁶ Secondo Jacopo Odoardi, il primo medico che ne avrebbe fatto menzione, individuando la malattia come entità nosologica ben definita e determinata, sarebbe stato il suo maestro, il feltrino Giuseppe Antonio Pujati, che aveva fermato la sua attenzione sulla peculiare forma caratteristica pellagrosa denominandola, però, ‘*scorbuto alpino*’.

⁷ Gli storici attribuiscono a Gaspar Casal il merito di aver scoperto per primo la malattia. Cfr.: A. PAZZINI, *Storia dell’arte sanitaria*, Ed. Minerva Med., Torino, 1973.

⁸ FR. ZANETTI., *Dissertatio de morbo vulgo pelagra*, in *Nova Acta Physico Medica Academiae naturae*, Tom. VI,

Le ricerche del medico Giovanni Maria Zecchinelli⁹

La diffusione del contagio nel Bellunese fu ben documentata, invece, da un'inchiesta del 1818 svolta dal dottor **Giovanni Maria Zecchinelli**, medico-ispettore delle terme padovane.

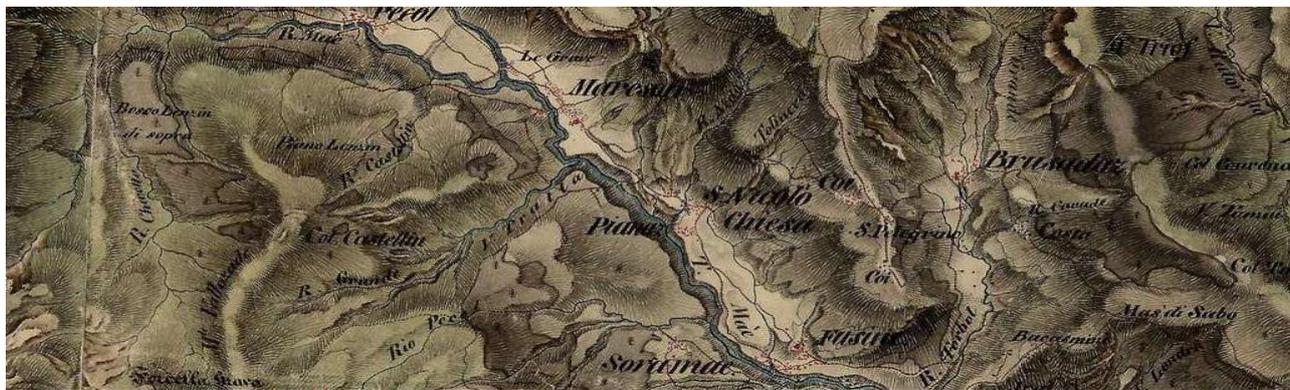


In questo studio egli fornisce dettagli anche sulla geografia della Valle di Zoldo, il suo clima, la tipologia delle abitazioni e dei terreni produttivi, le abitudini alimentari degli abitanti, il loro stato di salute e le loro condizioni socio-economiche, ma ha l'onestà intellettuale di precisare che le notizie che riporta gli erano state fornite dal medico condotto di Zoldo **Giovanni Francesco Villalta**.¹⁰

Norimberga 1778; M. GHERARDINI, *Descrizione della Pellagra*, Milano 1780; G. M. ALBERA, *Trattato teorico-pratico delle malattie dell'insolato di primavera ect.*, Varese 1774; G. STRAMBIO, *De Pellagra. Observationes in Regio Pellagrosorum Nosocomio factae a Calendis Junii anno MDCCLXXXIV usque ad finem anni MDCCLXXXIV*; id., *Annus Secundus, anno MDCCLXXXVI*; Id., *Annus Tertius, anno MDCCLXXXVII*, Mediolani MDCCLXXXIX; J. B. Bianchi, *Regius Impressor*; F.L. FANZAGO - (1764- 1836) Professore di Medicina a Padova, *Memoria sopra la pellagra nel territorio padovano*, Padova 1789; Id., *Sulla pellagra*, Tipografia del Seminario, Padova 1815; G. VIDEMAR, *De quadam impetiginis specie, vulgo pelagra nuncupata, disquisitio*, Mediolani, 1790.

⁹ F. BIGOTTI, *Memorie pre-unitarie, Giovanni Maria Zecchinelli (1776-1841), sul primato della scoperta della circolazione sanguigna*, Congresso nazionale di studi, Organizzazione e Legislazione sanitaria nei 150 anni d'Italia unita, Roma 25/26/27 novembre 2011: «Accanto ai nomi illustri della storiografia medica tardo settecentesca e poi ottocentesca, l'Ottocento italiano vanta, nella sua fase di fermento pre-unitario, personalità non prive di interesse. Tra di esse, merita di essere ricordata quella del medico padovano **Giovanni Maria Zecchinelli**, il cui nome è legato, per gli storici della medicina, ai primi studi sul termalismo ed alla genesi della teoria harveyana sulla grande circolazione. Oltre al *Saggio sull'uso medico delle terme padovane* (Padova, coi tipi della Minerva, 1835), Zecchinelli era stato autore anche di alcuni studi sull'*angina pectoris*, sull'epidemiologia del colera mostratosi a Padova tra il 1835 ed il 1836 e sulle malattie esantematiche, studi cui si erano ben presto affiancati quelli – notevoli, a dire il vero – sulla storia della medicina classica. Tra questi ultimi, degni di attenzione sono soprattutto i saggi *Sopra alcuni passi d'Ippocrate relativi alle malattie del cuore* [in seguito all'altra memoria *Commento ad alcuni passi d'Ippocrate ... memoria di Gio. Maria Zecchinelli*], Padova, dalla tipografia della Minerva, 1831 e *Sopra una malattia di Seneca il filosofo da lui descritta sotto il nome di suspicium nella sua lettera 54. Memoria del Dottore Giovanni Maria Zecchinelli letta nella sessione del giorno 7 Marzo 1816*. Per i suoi meriti e la fama raggiunta Zecchinelli fu anche presidente o, come si diceva allora, 'principe' dell'*Accademia Veneta di Scienze, Lettere ed Arti* [ex Accademia Galileiana] tra il 1824 ed il 1825».

¹⁰ In una nota inviata allo scrivente, la biografia di questo valente medico è stata così riassunta dallo storico



zoldano Romano Gamba: «Giovanni Francesco Villalta nacque a Goima il 18 dicembre 1776. Era figlio del notaio Giovanni che, il 3 agosto 1775, era convolato a nozze con una ricca ereditiera di Goima, Anna Levis, presso la quale si domiciliò. Dopo alcuni anni di permanenza in Goima i Villalta acquistano casa a Cella, e vi si trasferirono. Giovanni-Francesco il 17 maggio 1804 si laureò a Padova, *“a pieni voti in utroque”*, (cioè in medicina e chirurgia). Ben presto lo troviamo “medico condotto per i Comuni di Forno di Zoldo e di San Tiziano”. Nel 1809 è nominato “Primo fabbricere di San Floriano” e il 28 novembre del 1811 convola a nozze con Veronica, figlia del notaio Pietro Pra e sorella di Pietr’Antonio Pra, il costruttore del maestoso Palazzo Pra a Pieve. Essi hanno cinque figli, tra cui nel 1813 Giovanni-Pietro, laureato in medicina, che si trasferisce a Susegana presso i conti di Collalto; e nel 1818 Pietro-Antonio, noto pittore, scomparso post 1845 a Padova. Nel 1835 Giovanni-Francesco Villalta traduce in dialetto Zoldano la *“parabola del figliol prodigo”*, primo scritto documentato in questo dialetto. Verso il 1840 la famiglia Villalta si trasferisce a Belluno, dove Giovanni-Francesco è stato nominato “medico primario di quell’Ospitale”. Infine, apprendiamo dagli “Annali” di A.M. Bazolle che *“il medico Primario di questo Ospedale civile, il dott. Francesco Villalta, oriundo di Zoldo, è deceduto il 15 dicembre 1851”*». Del medico Giovanni Francesco Villalta parla anche don Ernesto Ampezzan per il ruolo da lui svolto nel 1836 durante un’epidemia di colera che in quell’anno si era diffusa in Zoldo, (*Storia zoldana*, pag. 69): «Grande paura anche in Zoldo per l’epidemia di colera spuntata nella primavera del 1836 a Venezia e in luglio arrivata anche a Belluno e in agosto-settembre comparsa anche a Fusine. Il governo intervenne in molti modi, tra cui col far obbligo ai medici di “trovarsi sempre pronti di giorno e di notte per recarsi in qualunque ora e gratuitamente alle abitazioni dei poveri”. Purtroppo in Zoldo esisteva un unico medico, il dott. G. Francesco Villalta da Cella. Ecco allora l’autorità governativa dar ordine alle amministrazioni comunali di depositare presso persone scelte e capaci i medicinali. A Fusine fu incaricato il farmacista Andrea De Fanti e il mansionario don Gio. Batta Zalivani Riz. Fu questa epidemia che dette occasione all’introduzione della messa votiva in onore della Madonna della Salute che si celebra tuttora a Dont nel mese di luglio». Infatti, sull’altare maggiore della chiesa di Santa Caterina di Dont si trova la statua della Madonna della Salute con in braccio il bambino. Un’opera in legno dorato che fu commissionata nel 1836 dagli abitanti di Dont a Giovanni Battista Panciera Besarel, padre del più famoso Valentino, per impetrare l’intercessione della Vergine contro la devastante epidemia di colera che imperversava in quel periodo. (Cfr. <https://www.valdizoldo.net/it/cose-da-fare/culturattiva/tesori-arte-zoldo>). Le mappe sono tratte da: <https://mapire.eu/en/geoname/italy/veneto-3164604/>

«Il Capitanato di Zoldo ora compreso nel distretto di Longarone è una valle della lunghezza di circa 16 miglia in direzione da WE; è circondata da altissime montagne, e traversata dal fiume Maè, che sbocca nella Piave.

Lungo il fiume sono posti la maggior parte dei paesetti, alcuni però sono posti in qualche vallata o sopra la costa di qualche montagna.

Tutto lo Zoldo si divide in alto e basso. I paesetti che appartengono al basso, sono in minor numero, ma più popolati.

Altissime sono le montagne che serrano la valle, in parte pascolive, prative e boschive nel basso, molte rocce nell'alto, alcune nudo sasso vastissimo e inaccessibile.

La valle zoldana fra esse collocata è strettissima, non conta che un quarto di miglio nella sua maggior larghezza, in molti luoghi non arriva ai 100 passi, ed in altri non ne conta che 15-20.

Perciò nella totalità della valle, il sole non dura sopra l'orizzonte che per 3 o 4 ore nel dicembre e gennaio.

In qualche villa, come a Forno, per tre mesi non si gode che due ore di sole, anzi in una porzione di questa villa, quella posta a destra del Maè alle falde del monte detto di Mezzodi, per tre mesi non vede mai sole.

Perciò il paese è freddissimo sino ai 10 gradi sotto il zero del termometro di *Reaumur*.

Il caldo non supera mai i gradi 13 o 19 sopra. Ai primi di novembre cade la neve che vi dura alta da un piede ai 5 fino all'aprile.

Da 4 anni a questa parte si ebbero primavera ed estati assai nuvolose e piovose, e quindi fredde oltre il solito, ed è quasi ogni mese caduta neve sulle cime delle montagne.

Il freddo è anche maggiore nello Zoldo alto e minore il caldo, e la neve vi cade maggior quantità ed una settimana prima, e si scioglie, una settimana dopo.

Le abitazioni sono di sasso per lo più di tre piani col pavimento ed il tetto di legno.

Sono senza camini, e quasi tutte si riscaldano con stufe. Le stanze del primo piano sono ristrette e basse, poco pulite e poco ventilate. Il cibo principale è la polenta senza sale, che si mangia con latte, cacio e ricotta.

Si fa uso di patate, di pane di segala, di minestre di paste di frumento e di orzo condite col latte e burro, o di orzo misto con legumi. Non si fa alcun uso di carne. Nello Zoldo alto si fa alquanto minor uso di polenta, e più di latte. Anche nel basso la polenta si mangia a preferenza dai fabbricatori di chiodi, che sono al n° circa di 400.

La complessione è robusta. Di bella presenza sono gli uomini, di bel colorito le donne, in generale tutti di buona salute, a riserva dei fabbricatori di chiodi, che vivendo dalla più tenera età in mezzo alle esalazioni dei carboni restano magri, piccoli, macilenti, tristissimi.

La complessione, la figura, il colorito sono migliori nello Zoldo alto.

Il poco terreno arativo della valle Zoldiana, inclinato, leggero e in pochi luoghi argilloso non somministra prodotti che per tre mesi dell'anno.

Negli anni addietro i Zoldiani col ricavato dell'esportazione consistente in bestiame, burro e in chioderie, unito ad un guadagno attivo del paese, fatto dagli abitanti, che nell'inverno emigrano, pareggiavano quasi l'importazione consistente in granaglie, specialmente grano turco, in vino, olio, droghe, salumi, generi per il vestito e rottame di ferro vecchio per ridurre in chiodi.

Ma per le carestie degli ultimi anni, per la diminuzione nel commercio del legname e delle chioderie, ad onta dell'aumento dell'emigrazione, i Zoldiani sono ridotti alla miseria, e sono presso a soffrire vera fame un gran numero di famiglie.

Lo Zoldo basso è a peggiore condizione dell'alto; perché in questo essendovi più praterie e pascoli, la pastorizia vi è assai maggiore in proporzione della popolazione, e vi è maggiore e dura più a lungo l'emigrazione, vi si fa un minor consumo di grano e di vino, e si mangia gran quantità di latte e sue varie preparazioni».

In questa sua ricerca il dottor Zecchinelli rilevava che rispetto ai casi segnalati dall'Odoardi, la malattia si era diffusa anche all'Agordino, all'Alpago, alla zona di Quero, di Perarolo, nonché a «tutti i villaggi lungo la valle feltrina, a destra della Piave, S. Gregorio, Cesio, Villabruna, S. Giustina, Pedavena, ecc.»

E aggiungeva: «Nella Pieve di Arsìè forse più di una sesta parte della popolazione è attualmente pellagrosa. Lo stesso quasi è nella Pieve di Sospiroi... » perché «la pellagra nel Bellunese, non è più

presentemente la lenta malattia che ci descrive l'Odoardi la quale durava 10 e 20 anni . Ora è osservazione comune che il suo corso si fa sempre più breve, dimodoché nella maggior parte degli attaccati in tre anni al più corre il suo stadio».

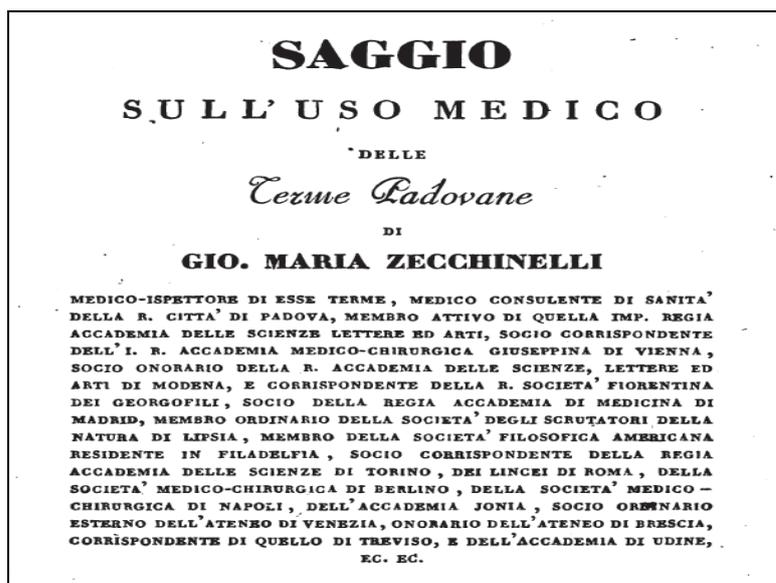
Rilevava inoltre il pericoloso abbassamento dell'età dei colpiti: «non mancano casi di bambini allattanti pellagrosi» e il fatto che il morbo nella provincia di Belluno in 40 anni avesse fatto «progressi spaventosi» colpendo «nella classe infima del popolo, ovunque miserabilissima» dato che gli alimenti sono limitati alla «polenta senza sale di cattiva qualità di farina, che si mangia con cacio di capra e di vacca; in ricotta mattina e sera, (...) fagioli male conditi e pane di grano turco ... erbaggi mal preparati. (...) Pochi da qualche anno mangiano patate», e che purtroppo anche «i cibi cattivi sono in scarsissima quantità a cagione dell' estrema miseria in cui è caduto tutto il distretto per le perverse stagioni» .

«La miseria è mantenuta ed accresciuta da una cifra censuaria da moltissimi anni troppo gravosa, e dalla mancanza di qualunque ramo di industria; e la quantità del bestiame una volta abbondante, ora è ridotta alla metà e forse a meno».

Non mancano nella relazione di questo straordinario medico sia le analisi sui cambiamenti climatici, come concausa della diffusione della pellagra, unitamente però alle costanti e pietose condizioni di vita «dei contadini, per la maggior parte cosiddetti braccianti o lavoratori della terra, nulla possidenti che vivono alla giornata» ma che sono fattori che esercitano «una somma influenza nella propagazione crescente della malattia e nel di lei aggravamento sintomatologico».

La conclusione della relazione dello Zecchinelli è sostanzialmente un appello ai possidenti affinché adottassero «ogni possibile operazione per frenare i progressi di un morbo il quale mietendo la vita dei lavoratori dei terreni, e prima infiacchendone per lungo tempo la forza fisica, portava ai terreni medesimi un colpo funesto».¹¹

Ecco il curriculum di questo valente medico padovano che si ricava dalla copertina di un altro suo saggio:



¹¹ GIOVANNI MARIA ZECCHINELLI, *Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra, Padova*, Stamp. del seminario, 1818, 83 pagine

Nei decenni successivi

Successivamente alla relazione del dottor Zecchinelli mancano altri dati sulla diffusione della malattia.

Si deve arrivare al 1860 allorché, nel testo di **Giuseppe Alvisi** "*Storia di Belluno*", è possibile rilevare altri dati del territorio bellunese, che lo stesso autore dice essere relativi al 1853:

«Nei distretti di Belluno, come Mel, Feltre e Fonzaso, la cui popolazione ascendeva a 91.820 abitanti, dietro visita domiciliare dei medici condotti, della quale non si può garantire tutta l'esattezza, nel 1853 si trovarono 1419 pellagrosi, 761 di primo stadio, 476 di secondo, e 182 di terzo.

Poco più, poco meno è la stessa situazione anche oggi.

I distretti montani di Cadore, non offrono pellagra, pochissimi casi quello di Longarone, e quello di Agordo in Falcade».

Nel 1879, dopo l'avvento dell'unità d'Italia, viene promossa una grande inchiesta da parte del Ministero dell'Agricoltura da cui traspare che il Bellunese ha 1400 pellagrosi, con una percentuale del 21,18 per mille del numero complessivo degli abitanti.

Il Veneto è adunque (né si può dubitarne) il territorio italiano di endemia pellagrosa più generalmente diffusa, direi quasi *più compatta*. (2) Lo prova il quadro seguente, nel quale non figurano le provincie italiane di minima diffusione.

	Popolazione agraria	Pellagrosi	Per mille pellagrosi
Verona	125,722	2,391	19 01
Vicenza	146,788	3,400	23 16
Belluno	66,090	1,400	21 18
Udine	189,054	4,000	21 15
Treviso	152,186	4,902	32 21
Venezia.	77,878	2,696	34 61
Padova	143,024	8,207	57 38
Rovigo	76,604	2,840	37 07
Veneto	977,346	29,836	30 52

(1) Annali di agricoltura - La pellagra in Italia 1879 - Roma 1880.

Mentre il Veneto, nel 1879, si colloca al secondo posto tra le regioni d'Italia per numero di contagiati:

Comparativamente alle regioni, benché il dato valga pochissimo, ecco la distribuzione:

	Pellagrosi per 1000 di popol. rurali.
Lombardia	31 70
Veneto	30 52
Emilia	23 66
Toscana	6 33
Marche e Umbria.	3 47
Piemonte	1 47
Liguria.	0 47
Roma	0 25

Tab. 8 – L'evoluzione della pellagra nel Veneto

Province	1853-56			N. dei comuni	1879		
	Popolazione agricola al 1857	Pellagrosi	%		Popolazione rurale	Pellagrosi	%
Verona (1854-56)	171.502	1.009	0,19	113	125.722	2.391	1,90
Vicenza (1853-55)	175.880	1.481	0,86	122	146.788	3.400	2,31
Belluno (1854)	126.876	1.140	0,89	?	66.090	1.400	2,11
Udine (1853-55)	293.080	1.915	0,22	99	189.054	4.000	2,11
Treviso (1856)	331.352	7.871	2,36	92	152.186	4.902	3,22
Venezia (1853)	131.476	207	0,16	?	77.878	2.696	3,46
Padova (1855)	200.580	3.248	1,62	101	143.024	8.207	5,73
Rovigo (1853)	121.692	160	0,13	61	76.604	2.840	3,70
Totale	1.552.438	17.031	0,98	588	977.346	29.836	3,05

Fonte: elaborazione propria.

Tab. 6 – La pellagra in Italia nel 1899, provincia per provincia in rapporto a risultati del precedente censimento nazionale

Regioni	Province	Popolazione agricola		Censimento dei pellagrosi		Rapporto dei pellagrosi con la popolazione agricola per mille	
		1881	1899	1881	1899	1881	1899
Veneto	Verona	134.830	151.560	2.314	1.056	17,13	6,94
	Vicenza	160.210	185.310	4.987	3.425	31,17	18,51
	Belluno	65.660	66.803	5.552	1.600	84,12	23,27
	Udine	196.960	211.550	7.844	1.965	40,02	9,27
	Treviso	162.190	180.750	13.320	3.560	82,22	19,67
	Venezia	82.303	90.341	5.216	4.428	63,61	49,20
	Padova	156.100	180.500	13.834	22.809	88,67	126,02
Rovigo	83.030	95.159	2.814	1.039	33,90	10,94	

La pellagra in Veneto agli inizi del XX secolo¹²

Regioni	Province	Data dell'ultima statistica	Pellagrosi	
			per prov.	per reg.
Veneto	Verona	1899	1121	
	Vicenza	1901	3076	
	Belluno	1901	400	
	Udine	1899	1965	
	Treviso	1899	3558	
	Venezia	1901	3500	
	Padova	1899	22809	
	Rovigo	1901	919	
				37348

Tab. 1 – Casi di pellagra denunciati dal 1910 al 1925

Compartim.	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Piemonte	19	5	7	3	5	5	3	2	3	2	5	1	3	–	–	–
Liguria	–	–	–	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lombardia	580	278	479	442	241	203	158	80	91	95	26	19	69	17	3	9
Veneto	1.060	818	860	1.050	768	601	363	261	113	249	202	153	214	38	51	69
Emilia	209	176	90	60	29	35	16	10	19	13	1	2	2	1	4	8
Toscana	61	60	34	52	20	20	13	2	6	7	2	8	3	2	2	4
Marche-Umbria	229	189	130	74	50	70	60	15	51	28	11	10	1	6	3	2
Lazio	10	33	9	9	4	5	3	–	–	2	–	–	1	–	–	2
Abruzzi-Molise	8	20	19	9	5	12	6	3	3	3	–	–	–	–	3	–
Campania	–	–	–	–	4	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	–
Puglie	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	–	–
Basilicata	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–
Calabria	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	2	–	2	–	–	1
Sicilia	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	8	–	2	2
Sardegna	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	5	–	–	1	–	–
Regno	2.176	1.583	1.629	1.699	1.129	951	622	374	286	399	256	194	303	66	68	97

¹² La tabella sottoriportata, le due precedenti e le due seguenti sono state tratte da: ALBERTO DE BERNARDI, // *mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 118, 197, 226 e tab. 1 di pag. 11.

Tab. 2 – Morti per pellagra in ogni compartimento

Anni	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia	Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Abruzzi-Molise	Negli altri compartimenti assieme	Totale
1910	44	302	637	119	44	82	55	15	9	5	1.312
1911	16	334	531	111	48	81	65	20	7	9	1.222
1912	9	244	491	76	27	60	59	11	7	1	985
1913	16	219	576	70	29	57	49	8	6	–	1.030
1914	8	207	366	57	20	29	33	7	2	3	730
1915	13	256	365	60	28	42	38	6	1	2	811
1916	13	205	382	59	24	33	65	6	3	1	793
1917	9	227	300	61	25	33	23	8	2	2	691
1918	20	238	242	47	19	28	21	3	3	6	627
1919	15	174	249	29	14	15	26	4	3	8	537
1920	13	108	160	17	4	9	17	1	1	1	331
1921	4	73	96	13	5	16	14	–	1	–	222
1922	7	75	63	21	11	8	11	–	–	2	198
1923	7	42	50	12	9	7	7	1	–	3	138

Fonte: T. De Grexa, *La pellagra* Torino, 1927. Assieme 9.627

Come si vede dalla tabella soprastante il record dei morti per pellagra, dal 1910 al 1923, spettò al Veneto. In provincia di Belluno la malattia dopo la prima guerra mondiale si avviò al declino, fino a scomparire del tutto:¹³

Annate	1904	1907	1908	1911	1.7.1915- 30.6.1916	1.7.1916- 30.6.1917	1922
Contagiati	1000	948	500	311	6	5	19

Ci fu una recrudescenza dopo il 1932, ma solo in provincia di Venezia.

La Pellagra scomparve quasi del tutto dal nostro Paese dopo la seconda guerra mondiale (ma 7 casi erano segnalati ancora nel 1970).¹⁴



¹³ LUIGI ALPAGO-NOVELLO, *La pellagra. Rivista sintetica* Torino, Tip. L. Roux e c., 1892, 24 cm, 31 p. (Estr. da: "Gazzetta medica di Torino", 1892, nn. 47, 48, 50, 51); *Ibidem*, *Sulla prima introduzione del granoturco e la prima comparsa della pellagra nel Veneto, nella Lombardia e specie nel bellunese*, Udine, Tip. D. Del Bianco, 1916, 8°, 46 p.

¹⁴ G. MAGGIONI, *Storia della pellagra nel Bellunese*, «Rivista bellunese», III (1976), p. 307.

Pellagra: alla ricerca delle cause

Giancorrado Barozzi,¹⁵ nella presentazione di un saggio di Costanza Bertolotti sulla bibliografia della Pellagra¹⁶ ricorda come nel corso del XIX secolo ci siano stati «dibattiti e contrasti, spesso divenuti assai aspri, tra medici e scienziati intorno alla vera eziologia di questo male e all'individuazione dei rimedi reputati più efficaci per sconfiggerlo».

Infatti, come rileva lo storico **Alberto De Bernardi**,¹⁷ vennero a scontrarsi, in quel periodo due tipi di approccio scientifico diametralmente opposti, che prendevano le mosse da paradigmi inconciliabili:

«da un lato la teoria eziologica “tossicozeista”,¹⁸ propugnata dall'antropologo Cesare Lombroso, secondo la quale la pellagra altro non sarebbe che una patologia dell'organismo provocata dall'assunzione di veleni presenti nelle muffe del mais male essiccato e divenuto guasto che spesso veniva usato per fare la polenta;¹⁹

¹⁵ E' uno storico che dal 1986 al 2000 ha diretto l'attività scientifica dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea. Ha realizzato per conto della Regione Lombardia e di altri Enti ricerche nei campi della storia sociale, delle tradizioni del lavoro e della narrativa orale

¹⁶ C. BERLOTTI, *La pellagra Bibliografia degli studi dal 1776 al 2005*, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Mantova, 2009.

¹⁷ Cfr. A. DE BERNARDI, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984.

¹⁸ Teoria che ipotizzava l'esistenza nel mais di una speciale sostanza tossica (*zeina*) inerente alla sua costituzione chimica, o allo sviluppo in esso di parassiti vegetali.

¹⁹ C. LOMBROSO, *Trattato profilattico e clinico della Pellagra*, ed. Bocca, Torino 1892; MESSEDAGLIA L., *Questioni di politica sanitaria*, in “Boll. Sanitario delle Tre Venezie”, 7, 48, 1925; F. LUSSANA, *Una allucinazione pellagologica del Professor Lombroso*, in “Gazz. Med. Italiana”, 1883; A. RONCATO, *Pellagra*, in *Vitamine e Sindromi da avitaminosi* di G. Lorenzini, ed. Ist. Cisalpino, Milano, 1940; E. FACCIOI, *Vitto e cucina delle classi inferiori nell'Ottocento* in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, ed. G. Einaudi pg. 1023. Torino 1973; L. BALARDINI, *Della Pellagra, del gran turco quale causa precipua di quella malattia e dei mezzi per arrestarla*, Soc. ed. Ann. Univ. Se. Ind., Milano 1845. Alla teoria tossicozeista può essere aggregata anche quella “dei parassiti” proposta da **LOUIS WESTENRA SAMBON** (nome originale Luigi, 7 novembre 1867-30 agosto 1931), un medico italo-inglese che ha svolto ruoli importanti nella comprensione delle cause delle malattie. Sambon introdusse questa teoria alla riunione della British Medical Association del 1905, in cui affermò che la pellagra era una malattia infettiva. Fu incaricato di indagare sulla pellagra in Italia per tre mesi nel 1910. Il suo rapporto fu pubblicato sul *Journal of the London School of Tropical Medicine* nel 1910. Sambon sostenne, sbagliando, che la pellagra era probabilmente causata da un parassita protozoo (come un tripanosoma) ed era trasmessa da un insetto specifico. In questo raggruppamento vanno aggiunte anche le tesi proposte da due patologi tedeschi, **ASCHOFF e RAUBITSCHHECK**, che sostenevano fosse insita nel granoturco una sostanza dannosa con proprietà fotodinamiche la quale sarebbe stata l'agente diretto che provocava delle alterazioni cutanee negli ammalati di pellagra. Queste conclusioni non furono confermate da altri studiosi tra i quali ci fu **CESARE SORMANI**, *Ricerche sperimentali sulla teoria fotodinamica della pellagra*, Pavia, Mattei e C., 1912, 8°, 12 p., (Quinto Congresso pellagologico italiano. Bergamo, 9-11 settembre 1912). Si devono aggiungere a questo gruppo anche le tesi denominate “dell'ipersensibilità” (G. VOLPINO, *Sopra il nostro metodo di terapia eziologica della pellagra*, Udine, D. Del Bianco, 1915, 8°) e m “infettiva” (G. CUBONI (AGRONOMO), *Micromiceti delle cariossidi di grano turco in rapporto colla pellagra (Comunicazione preventiva)*, Torino, Tip. Camilla e Bertolero, [1882?], 22 cm, 12 p., 2 c. di tav., ill. (Estr. da: “Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale”, v. 3, fasc. 4); G. CUBONI, *Relazione intorno agli studi bacteriologici sulla Pellagra fatti dal prof. Giuseppe Cuboni*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886, 27 cm, 4 p.; G. TIZZONI, *Relazione sulla Campagna pellagologica per l'anno 1914, con osservazioni sulla pellagra in Bessarabia (Russia)*; G. TIZZONI, *Sulla possibilità di trasmettere la pellagra alla scimmia. Ricerche sperimentali*. Memoria letta alla r. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, nella sessione dell'11 Dicembre 1910).

dall'altro, la teoria "carenzialista", sostenuta da numerosi filantropi e medici di base, i quali attribuirono la causa scatenante della pellagra, non alle muffe del mais, ma alle insufficienze del regime alimentare della popolazione più misera delle campagne, costretta da un'estrema indigenza a cibarsi in modo pressoché esclusivo di polenta fatta con la farina più economica, quella di granturco».²⁰

Il predominio delle teorie lombrosiane

Nel corso del XIX secolo, prevalse la tesi "tossicozeista" propugnata dapprima da Lodovico Balardini e successivamente da una vera propria autorità dell'epoca: Cesare Lombroso, il celebre antropologo e psichiatra.



Lombroso, era convinto che la malattia fosse causata dall'azione tossica del mais conservato in condizioni inadatte e, per provarlo, sottomise alla comunità scientifica un enorme ammasso di prove,²¹

²⁰ F. LUSSANA F., *Sulla Pellagra, studi pratici*. Milano, 1854; ID, *Bozzetti medici. La pellagra*, pag. 236, Napoli, 1887; GB. MARZARI, *Saggio medico-politico sulla pellagra o scorbuto italiano*, Ed. G. Parolari, Venezia, 1810; ID, *Della Pellagra e della maniera di estirparla in Italia*, Ed. G. Parolari, Venezia, 1815; C. BONFIGLI, *La Pellagra*, Pubblic. Soc. Ital. Igiene, ed. Sonzogno, Milano 1880; G. STRAMBIO JR., *La Pellagra, i pellagologi e le amministrazioni pubbliche*, Milano 1890; P. ALBERTONI. e P. TULLIO, *L'alimentazione maidica nel sano e nel pellagroso*, in "R. Acc. Scienze Bologna", Serie VII, anno I, 1914.

²¹ CESARE LOMBROSO, *Studi statistici sulla pellagra in Italia. Nota* Milano, Tip. di G. Bernardoni, 1872, (in: "Rendiconti" del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, s. II, v. 5, parte II, pp. 867- 881); CESARE LOMBROSO, *Sulle cause della pellagra. Lettera polemica al prof. Lussana* Milano - Roma, Tipi della Società Cooperativa, [1872], 25 cm, 32 p.; CESARE LOMBROSO, *Sull'azione tossica del mais guasto* Milano, "Rendiconti" del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, 1873, 21 cm, [13] p; CESARE LOMBROSO, *Sull'alcaloide del mais guasto. Osservazioni ... alla nota del prof. Brugnatell*, Milano, "Rendiconti" del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, 1876, 21 cm, [6]; CESARE LOMBROSO, *I veleni del mais e la pellagra. Nota*, Milano, "Rendiconti" del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, 1876, 21 cm; CESARE LOMBROSO, *Della pellagra nella provincia di Mantova. Considerazioni*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1878; CESARE LOMBROSO, *Macinato e pellagra* Firenze, [Barbera], 1878, in "La rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti", 23 giugno 1878 (v. 1°, n. 25), pp. 478-480; CESARE LOMBROSO, *La pellagra nella provincia di Mantova. Relazione*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1878,. (Estr. da: "Annali di Statistica", v. 1); CESARE LOMBROSO, *La pellagra nella provincia di Mantova. Relazione della commissione provinciale 1878* in "Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle", [Milano], a. XIII, 1878, pp. 331-342; CESARE LOMBROSO, *Sulla statistica della pellagra in Italia*, Roma, Tip. eredi Botta, 1878, 26,5 cm, 16 p. (Estratto da: "Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio", a. 1877, n. 100, secondo semestre); CESARE LOMBROSO, *La pellagra ed il maiz in Italia. Lettura d'igiene popolare*, Torino, Tip. Roux e Favale, 1879; CESARE LOMBROSO, *La pellagra in Italia in rapporto alla pretesa insufficienza alimentare. Lettera polemica ... al dott. Bonfigli*, Torino, Tip. Celanza, 1880; CESARE LOMBROSO, *La pellagra nella provincia del Friuli. Note*, Torino, Tip. Celanza, 1880; CESARE LOMBROSO, *Come s'impedisce e cura la pellagra*, Torino, Tip. Celanza e comp., 1881; CESARE LOMBROSO, *Sulla pellagra. Nota al Comm. Miraglia*, in "Nuova Antologia", v. 36, fasc. XXI, 1 novembre 1882 [v. 5], pp. 55-62; CESARE LOMBROSO, *Degli ultimi studi sulla pellagra*, Torino, Tip. e lit. Camilla e Bertolero, [189.], 24 cm, 19 p. (Estr. da: "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale", v. 2, fasc. 1); CESARE LOMBROSO, *Trattato proϑlattico e clinico della pellagra*, Torino [etc.], Fratelli Bocca, 1892, 23 cm, XXI, 393 p., 20 c. di tav ripieg.; CESARE LOMBROSO, *Pellagra e sale*, in "Nuova Antologia", v. CV, fasc. 753, 1 maggio 1903 [v. 3], pp. 12-19; CESARE LOMBROSO - FRANCESCO DUPRÉ, *Indagini chimiche, fisiologiche e terapeutiche sul maiz guasto. Comunicazione*, Milano, Tip. di G. Bernardoni, 1872, 21 cm, [21] p. (Fotocopia da:

raccolte tuttavia in modo eterogeneo e disordinato, e senza alcuna concessione ad integrazioni con dati discordanti.

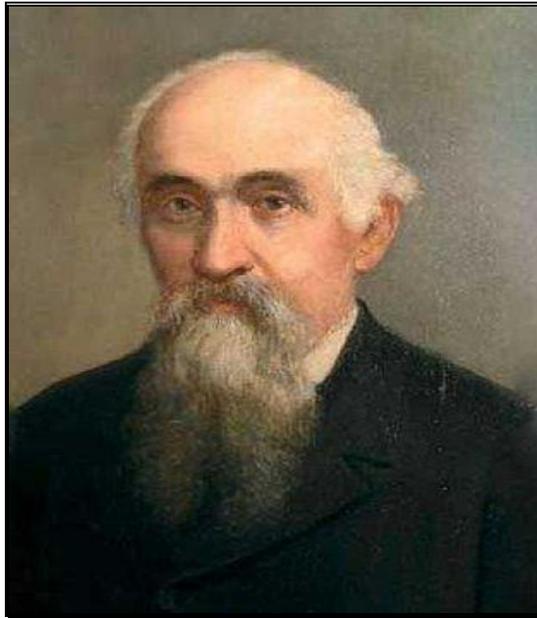
Che la tesi di Lombroso fosse priva delle necessarie conferme, apparve chiaro a larga parte della comunità scientifica dell'epoca, tanto che si scatenò una furiosa polemica in merito, bene esemplificata da una citazione da una delle sue *"lettere polemiche"*: «Quando una dottrina si è maturata per lungo tempo, quando si creda che da questa dipenda il benessere di migliaia di persone, essa diventa, per chi la plasmava, una proprietà tutta sua, una sua creatura, che egli non può lasciar toccare da mano avversaria, senza correre alla difesa con braccio virile»²²

Eppure le tesi lombrosiane vennero prontamente fatte proprie dal governo dell'epoca, nonostante fosse evidente a chiunque avesse voluto prender visione dei dati disponibili, che la malattia fosse causata dalla denutrizione (cioè da una dieta basata esclusivamente sul mais) e non da un'intossicazione da cibo avariato.²³

Quanti contrastavano queste teorie erano, a detta di **Luigi Messedaglia**: «minacciati di scomunica e tenuti rigorosamente in disparte».²⁴

La scuola lombrosiana ebbe per lunghi anni il predominio, dando luogo a discussioni così violente da far così commentare **ad Achille Roncato**, pioniere e fondatore della biochimica italiana, nel 1940: «nella storia della medicina vi sono pochi esempi di intolleranza e fanatismo quali furono dimostrati dalla scuola lombrosiana».²⁵

Il medico e fisiologo **Filippo Lussana** (1820-1897), impegnato "sul campo" ad affrontare la terribile epidemia, di cui era divenuto un grande studioso, non ebbe timori a contraddire il celebre psichiatra, arrivando a definirlo "un mattoide e un povero allucinato".



"Rendiconti" del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere, s. II, v. 5, pp. 882-901); CESARE LOMBROSO - C. ERBA, *Sulle sostanze stricniche e narcotiche del mais guasto. Comunicazione* Milano, "Rendiconti" del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, 1876; . (Fotocopia 2007 da: "Rendiconti", 1876 (s. II, v. 9), pp. 133-147.

²² C. LOMBROSO, *Sulle cause della pellagra. Lettera polemica al prof. Lussana del Prof C. Lombroso*, Tipi della Società cooperativa, Milano Roma (1872), p 25.

²³ G. AINIS, *Orrori ed errori: la lezione della scienza che sbaglia*, <https://exxworks.wordpress.com/2010/10/22/orreri-ed-errori-la-lezione-della-scienza-che-sbaglia/>

²⁴ L. MESSEDAGLIA, *Questioni di politica sanitaria*, in "Boll. Sanitario delle Tre Venezie", 7, 48, 1925.

²⁵ *Enciclopedia Osso-Plutonio*, 1984, II ed. Uses, Firenze, sb voce Pellagra, col. 1379

I risultati delle sue ricerche e delle sue osservazioni furono riportati in varie monografie.

Dimostrò che, secondo le sue indagini, le ragioni dell'insorgenza della grave malattia risiedevano nel tipo di alimentazione, ovvero nella dieta estremamente povera o priva di nutrimenti "plastici" in grado di garantire un apporto sostanzioso ad individui costretti a svolgere lavori faticosi.²⁶

Lo scontro tra i due studiosi fu piuttosto duro, ma furono molti i medici e gli scienziati che si schierarono a favore di Filippo Lussana.

Il giornalista scientifico **Piero Bianucci**,²⁷ così ha commentato questa pagina di storia della scienza: «A questa malattia, che si manifesta con dermatiti, diarrea e demenza, Lombroso dedica il suo primo importante lavoro scientifico. Il modo di condurre la ricerca è un esempio tipico del metodo lombrosiano.

Su base geografica e statistica rileva la correlazione tra pellagra e alimentazione a base di mais, ipotizza che a causare la malattia sia la farina di mais avariata, raccoglie una grande e disordinata quantità di dati a favore della sua ipotesi tralasciando quelli sfavorevoli, ritiene così dimostrata la propria tesi della tossicità specifica del mais guasto e la difende contro ogni prova discordante.

Già nel 1870 Lombroso riceve un premio (1000 lire) per lo studio sulla pellagra che pubblica solo un anno dopo, nel 1871.

Il governo italiano finanzia essiccatoi e forni per sterilizzare la farina, magazzini ben aerati per impedire che le muffe attacchino il mais. Sorgono "locande sanitarie" dove i pellagrosi seguono una dieta più equilibrata, conseguendo miglioramenti e talvolta la guarigione.

Nel 1902 Lombroso ottiene una specifica legge antipellagra. Dopo il "Trattato profilattico e clinico sulla pellagra" del 1892 la sua tesi ormai si è affermata anche all'estero, benché si conosca l'esistenza di una "pellagra senza mais", cioè presente in popolazioni che non hanno il granoturco alla base della propria alimentazione.

Nel 1902, a Bologna un congresso sancisce che "la pellagra non è miseria", bensì, secondo la tesi tossicologica di Lombroso, "un veleno che si modella sulla miseria".

Ma siamo di fronte a un errore scientifico. Non si tratta di veleno. Nel 1937 un gruppo di ricercatori americani dimostra che la pellagra è dovuta alla carenza di niacina o acido nicotinico.

Questa sostanza, presente in uova, carne e lievito di birra, verrà chiamata Vitamina PP, da Pellagra Preventing. Il fabbisogno giornaliero è di 14 milligrammi.

Tuttavia non è la fine della storia. Studi successivi chiariscono che la vitamina PP c'è anche nel mais ma il suo assorbimento è ostacolato da altre molecole che compongono la farina. In qualche modo tortuoso, questa constatazione conferisce una parziale e postuma attendibilità alla tesi tossicologica.

Altri studi rivelano che la niacina possiamo sintetizzarla partendo dal triptofano contenuto nelle proteine della carne.

Si comprende allora la "pellagra senza mais" nelle popolazioni con alimentazione povera di carne e, viceversa, l'assenza di pellagra in popolazioni che hanno una dieta a base di mais ma con una quantità sufficiente di proteine animali.

²⁶ F. LUSSANA, *Sulla Pellagra, studi pratici*. Milano, 1854; ID., *Bozzetti medici. La pellagra*, pag. 236, Napoli, 1887; ID., *Sulla pellagra. Studi pratici*, Milano, Presso la società per la pubblicazione degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1859, 24 cm, 356 p., [1] c. di tav., ill. (Estr. da: "Annali universali di medicina", vv. 169-170 (1859)); ID., *Degli studi sulla pellagra. In Italia e fuori d'Italia. Rivista bibliografica* Milano, presso la Società degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria, 1861, 24 cm, 174 p. (Estr. da: "Annali universali di medicina", vv. 155, 156, 157, anno 1861); ID., *Sulle cause della pellagra. Ricerche* Milano, Fratelli Rechiedei, 1872, 24 cm, 72 p., ill. (Estr. da: "Gazzetta medica italiana. Lombardia", s. 6, t. 5, a. 1872); ID., *Una allucinazione pellagologica del professor Lombroso* Milano, Rechiedei, 1883, 23 cm, 6 p. (Estr. da: "Gazzetta medica italiana", Lombardia, 1883); F. LUSSANA - C. FRUA, *Su la pellagra. Memoria dei dottori Filippo Lussana e Carlo Frua presentata all'I. R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti pel concorso di fondazione Cagnola ed onorata di premio d'incoraggiamento*, Milano, Coi tipi Giuseppe Bernardoni, 1856, 23 cm, XXXI, 352 p., 1 c. di tav. ripieg., III; F. CIOTTO - F. LUSSANA, *Sull'azione del mais e del frumento guasto in rapporto alla pellagra. Ricerche chimiche e fisiologiche*, Milano, Tip. F.lli Rechiedei, 1880, 23 cm, 93 p. (Estratto da: "Gazzetta medica italiana. Lombardia", s. VIII, t. II, a. 1880. Lettera prefatoria indirizzata ad Agostino Bertani).

²⁷ P. BIANUCCI, *Storia di un cranio conteso La lezione della scienza che sbaglia al Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso"*, In: http://www.pierobianucci.it/cose_scritte/Lombroso_2009_2012.pdf

Infine, nel 1961, vengono identificate le aflatoossine, una classe di molecole velenose e mutagene prodotte da muffe e funghi, in particolare *l'Aspergillus flavus*.

L'aflatoossina B1 si sviluppa facilmente nella farina di mais, il che – almeno potenzialmente – fa della polenta un pericoloso cancerogeno. Come l'acqua di un fiume carsico, la tesi tossicologica torna in superficie».

Gli scienziati che contribuirono alla dissoluzione del problema Pellagra

Nei 1857 il noto scienziato francese **Louis Pasteur** aveva avanzato l'idea che molte malattie fossero provocate da esseri viventi piccolissimi che potevano passare da uomo a uomo, da animale ad uomo e da oggetti inanimati all'uomo.

Nella seconda metà dell'800 questa teoria aveva trovato un numero tale di conferme sperimentali che era rapidamente divenuta la teoria dominante in medicina.

Così, per diversi anni, in ogni malattia, specie se questa si diffondeva rapidamente nella popolazione, si cercò il germe responsabile.

E ciò avvenne anche per il caso della Pellagra, ovviamente rafforzando la teoria di Lombroso: che si trattasse di un microbo, di una muffa o di una sostanza tossica prodotta dal mais o guastato dai germi, l'idea che il mais fosse una causa della pellagra sembrava poco contestabile, finché nel 1910, **Aristide Stefani**,²⁸ dapprima allievo del Lussana e successivamente suo successore nella cattedra di Fisiologia presso l'università di Padova, non avanzò l'idea che l'alimentazione maidica esclusiva provocasse il difetto di alcuni specifici principi nutritivi "imponderabili".²⁹



Aristide Stefani, allievo del Lussana³⁰

²⁸ Benché agli inizi della carriera pensasse che la pellagra si combattesse con «la buona essiccazione del grano turco» (Commissione pellagologica provinciale di Padova, *Resoconto per gli anni 1906-1907 del presidente Prof. Aristide Stefani*, Padova 1907, pp. 6 s.), avanzò successivamente l'ipotesi che l'alimentazione maidica determinasse la carenza di elementi «chimicamente ignoti, che si trovano nel sangue in quantità così piccola che qualche fisiologo ha creduto di poterli indicare col nome di imponderabili» (Commissione pellagologica provinciale di Padova, *Relazione del presidente Prof. Aristide Stefani sull'opera della commissione nell'anno 1910 e nell'anno 1911*, Padova 1911, p. 11).

²⁹ A. Stefani, fisiologo presso l'università di Padova, fin dal 1910 affermava che l'uomo e gli organismi animali, per mantenersi in buone condizioni di salute, hanno bisogno di introdurre con gli alimenti, oltre che le sostanze fondamentali note (grassi, proteine, glicidi), anche sostanze ancora ignote, necessarie in piccola quantità, ma tanto indispensabili che senza di esse è compromessa la vita. Alla mancanza di queste sostanze negli alimenti egli riferiva la pellagra, e poiché queste sostanze sono necessarie in minime quantità, egli le chiamava *gl'imponderabili*. Cfr. altresì: V. POSSENTI, *Ragione e verità: l'alleanza socratico mosaica*, Armando editore, 2005, pag. 68.

³⁰ Cfr.: AA.VV, *Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto*, Istituto Veronese per la Storia della resistenza e dell'età contemporanea. Verona, 2003, p. 133. Nel 1922, al VI congresso Pellagologico

Il problema, che aveva occupato medici e scienziati per quasi due secoli, veniva risolto con la constatazione che le cause del fenomeno risiedevano nel passaggio da un'alimentazione basata sul mais ad un'alimentazione mista.

A dare concretezza al ragionamento empirico di Aristide Stefani fu **Casimir Funk**,³¹ biochimico di origine polacca trapiantato in America, che viene considerato il padre delle vitamine.

A lui si deve l'invenzione di questo termine, nato nel 1912 dopo la scoperta di una sostanza in grado di curare il beri-beri, una grave malattia provocata da una dieta incentrata quasi esclusivamente sul riso brillato.



Casimir Funk

italiano, Aristide Stefani così argomentava contro la teoria di Lombroso: «... non posso non fare notare che la scomparsa della pellagra negli ultimi anni della guerra non depone in favore della teoria lombrosiana (..) perché se mais guasto si è mangiato, questo si è mangiato senza dubbio durante la guerra. (...) Ad onta di questo mais la pellagra scomparve (...); (questo) non lo si può spiegare , se non ammettendo che il contadino, oltre che di mais guasto, si cibasse in quel tempo anche di qualche cosa di buono - cioè di cibi dal contenuto proteico significativo - di cui prima non si cibava». Ed erano anche le statistiche a dare man forte alla tesi di Stefani. Da *Enciclopedia Medica Italiana*, Uses Edizioni scientifiche, p. 1379:

Anni	Italia	Veneto
1879	97.855	29.830
1881	104.067	55.881
1899	72.603	39.882
1905	46.984	27.781
1911	1.583	818
1920	256	202
1925	103	69
1932	298	214
1935	217	177
1937	948	920

³¹ **Kazimir Funk** nacque a Varsavia nel 1884. Dopo aver lasciato la scuola andò all'Università di Berna, dove poco dopo difese la sua tesi di dottorato in biochimica. Conseguito il dottorato, è stato subito invitato a lavorare all'Istituto Pasteur di Parigi, e poi al Lister Institute for Preventive Medicine di Londra. Qui venne incaricato di estrarre dalla buccia di riso una sostanza pura che previene la malattia del beriberi.

Funk scoprì che tale sostanza, appartenente al gruppo delle amine ed oggi conosciuta come tiamina o vitamina B1, riusciva a curare rapidamente i malati. Per rappresentare le sue due caratteristiche fondamentali (origine chimica e proprietà salutistiche), Funk coniò il termine "amina della vita" o, più brevemente, vitamina. In seguito, per la sua capacità di curare il beri-beri, tale sostanza assunse il nome di vitamina B». ³²

Dopo la scoperta scrisse un articolo intitolato brevemente "*Vitamin*", ma la creatività da lui mostrata nel trovare un nome per la nuova sostanza non fu gradita dai capi dell'Istituto di medicina preventiva Lister per cui lavorava.

Pertanto, in un articolo scientifico pubblicato nel dicembre 1911 sul *Journal of Physiology*, il componente ottenuto da Funk venne indicato solo come una "sostanza curativa".

La parola "*vitamina*", che aveva coniato, entrò nell'uso scientifico dopo un anno, allorché Funk pubblicò il suo lavoro "*L'eziologia dell'avitaminosi*", aggirando la censura dei capi di Lister.

Funk ipotizzò che la sostanza da lui scoperta non dovesse essere l'unica, ma che dovevano essercene altre.

Scrisse: "Le caratteristiche generali si riferiscono ai disturbi menzionati ad un gruppo di cosiddette malattie nutrizionali causate dalla mancanza di alcune sostanze essenziali negli alimenti.

Al momento, è noto che tutte queste malattie possono essere prevenute o curate semplicemente aggiungendo alcune sostanze protettive al cibo (...). Chiameremo *sostanze insostituibili*, probabilmente a base organica, vitamine, e in futuro parleremo di vitamine beriberi o scorbuto, ovvero una sostanza che previene una particolare malattia".

Il nuovo concetto elaborato dal Funk fu immediatamente applicato alla pellagra, per la quale ritenne che potesse derivare da una carenza di una "vitamina" contenuta nel mais. ³³

Nel 1914 il fisiologo **Pietro Albertoni**, insieme a **Pietro Tullio**, in base a ricerche sperimentali nell'uomo, scriveva: «il buon vitto, e, precisando meglio, l'aggiunta di una quantità piccola di albumine animali (100 gr.) sia l'unico mezzo per far sparire completamente la pellagra». ³⁴

Le ipotesi lanciate dal biologo polacco trovarono una soluzione nel 1917 allorché due scienziati americani, **FP. Underhill** e **RH. Chittenden** ³⁵, che stavano indagando su una malattia dei cani chiamata *lingua nera* (in inglese: *Black tongue*) ³⁶ considerata equivalente alla pellagra umana, dimostrarono che era dovuta a carenza di *niacina*, conseguenza di una dieta a base esclusivamente di mais. ³⁷

³² <https://www.my-personaltrainer.it/nutrizione/vitamine.html>

³³ A.E, WAGNER - K.FOLKERS, *Vitamins and Coenzymes*, Interscience Publishers, John Wiley & Sons, New York 1950.

³⁴ P. ALBERTONI e P. TULLIO, *L'alimentazione maidica nel sano e nel pellagroso*, in "R. Acc. Scienze Bologna", Serie VII, anno I, 1914.

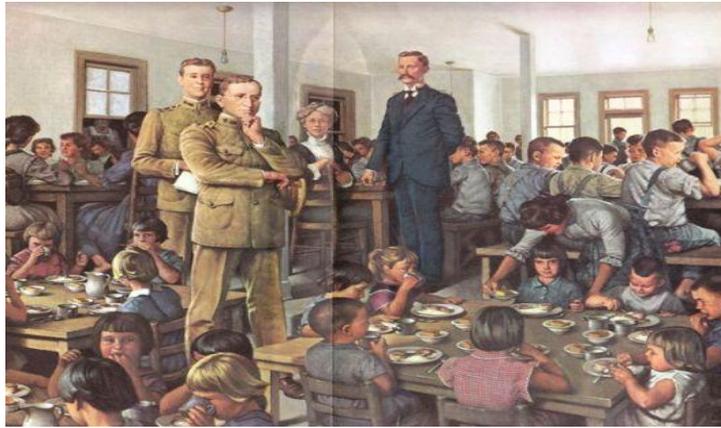
³⁵ RH. CHITTENDEN - FP. UNDERHILL, *The production in dogs of a pathological condition which closely resembles human pellagra*. Am J Physiol 44:13-66, 1917.

³⁶ E' una patologia dei cani associata ad ulcere del cavo orale, intensa salivazione, diarrea e patologie del sistema nervoso, quali atassia e paralisi.

³⁷ Si tratta della vitamina B3, chiamata anche vitamina PP o niacina, fa parte delle vitamine cosiddette idrosolubili, quelle che non possono essere accumulate nell'organismo, ma devono essere regolarmente assunte attraverso l'alimentazione. La vitamina B3, o niacina, è fondamentale per la respirazione delle cellule, favorisce la circolazione sanguigna, funge da protettivo per la pelle, ed è utilissima nel processo di digestione degli alimenti. La vitamina B3 ha un ruolo fondamentale in relazione al funzionamento del sistema nervoso. È chiamata anche vitamina PP (pellagra preventive factor) per il suo ruolo anti-pellagra. Da: <https://www.humanitas.it/enciclopedia/vitamine/vitamina-b3-niacina/>

La pellagra non era, però, solo un problema del Nord Italia. Infatti, anche nei campi di cotone negli Stati Uniti meridionali questa malattia era diventata così diffusa da minacciare seriamente l'economia di quelle zone.³⁸

Preoccupato per il suo diffondersi, agli inizi del 1914, il direttore generale del Servizio sanitario federale statunitense (PHS), Rupert Blue, ordinò al dottor **Joseph Goldberger**, medico di origine ungherese appartenente a quel servizio, e al suo assistente, dottor **C. H. Waring**, di iniziare delle ricerche sulla pellagra presso un Orfanotrofio battista nei pressi di Jackson. Qui si trovarono di fronte a diversi interrogativi: perché gli adulti, i ragazzi più grandi e i bambini più piccoli non contraevano la malattia? Perché ogni anno essa colpiva i bambini dai tre ai dodici anni?



Da: <https://images.app.goo.gl/jV3F7Y1nZS36mypQ9>

«Convinto che le ragioni stessero nella dieta e non in un'infezione, Goldberger fece un esperimento in un paio di orfanotrofi del Mississippi, nutrendo i bambini con cibi freschi, verdure, latte e carne.

Modificando la dieta servita in queste istituzioni con "un marcato aumento dei cibi proteici freschi di origine animale e leguminosa", egli fu in grado di dimostrare che la pellagra poteva essere prevenuta.

Chi era malato di pellagra migliorava e gli altri non la prendevano».³⁹

«Solo dopo aver stabilito il nesso tra dieta e malattia, Goldberger e i suoi collaboratori cominciarono ad analizzare la catena dei fattori causali della pellagra.

Nonostante il fattore carenziale da lui identificato fosse risultato necessario e sufficiente a determinare la malattia, nell'analisi egli tenne conto non solo della natura della deficienza specifica, ma anche degli aspetti sociali, economici e psicologici legati alla carenza dietetica.

Una metodologia di ricerca esemplare, da ricordare a molti sostenitori dell'eziologia biologica delle malattie mentali, ancora oggi incapaci di guardare al di là della biologia.

Alla morte di Goldberger⁴⁰ fu quindi possibile formulare l'ipotesi che il principio atto a prevenire la pellagra fosse contenuto nella frazione termoresistente della vitamina idrosolubile B; occorsero però otto anni affinché questa sostanza fosse identificata come acido nicotinico».⁴¹

³⁸ Dai dati dei *National Institutes of Health* statunitensi, fra il 1907 e il 1940 circa 3 milioni di americani, soprattutto negli stati del Sud, contrassero la pellagra e 100 mila morirono.

³⁹ A. MOLFESE, *Storia della medicina per Immagini*, Scheda XXV: *Goldberger: Carenze e Malattie Alimentari*, in <http://www.lucania.one/artistolucani/torremolfese/medicina/index.htm>

⁴⁰ L'epidemiologo **Joseph Goldberger** nacque il 16 luglio 1874 a *Girált*, allora Regno d'Ungheria, ora Giraltovece, Slovacchia. È stato un medico ed epidemiologo nel Public Health Service (PHS) degli Usa ove era emigrato nel 1883. Dopo aver completato la sua istruzione secondaria, studiò presso il Bellevue Hospital Medical College (ora New York University School of Medicine), ove conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1895. Entrò a far parte del Servizio Sanitario Pubblico nel 1899. È stato coinvolto negli sforzi del servizio sanitario pubblico per combattere la febbre gialla, il tifo, la febbre dengue e la febbre tifoide, ha collaborato con John F. Anderson per indagare sulla trasmissione di morbillo e tifo: Nel 1914, gli venne chiesto di indagare sulla pellagra, allora una malattia endemica negli Stati Uniti meridionali. Sebbene Goldberger abbia stabilito un chiaro legame tra la pellagra e la dieta, non ha mai scoperto l'esatta carenza di nutrienti che l'ha causata. Fu solo nel 1937 che **Conrad Elvehjem** scoprì che la pellagra è causata da una carenza alimentare della vitamina B niacina, insieme a livelli ridotti dell'amminoacido essenziale triptofano. Anche

Il ruolo della “niacina” nello sconfiggere la Pellagra

Nel 1937, otto anni dopo la morte del Goldberger, **Conrad Elvehjem**,⁴² professore di biochimica presso l'Università del Wisconsin-Madison, dimostrò che la vitamina niacina curava la pellagra (manifestata come lingua nera) nei cani.

Studi successivi del dottor **Tom Spies**, **Marion Blankenhorn** e **Clark Cooper** hanno stabilito che la niacina curava anche la pellagra negli esseri umani.

Per tale scoperta la rivista *Time Magazine* li ha soprannominati i “1938 Men of the Year” nella scienza completa.⁴³

Ma cos'è la niacina?

La niacina è l'acido nicotinico di formula bruta $C_6H_5O_2N$.

E' una vitamina che appartiene al complesso B ed è anche detta vitamina antipellagrosa o vitamina PP (dalle iniziali di *pellagra Preventing*).

E' solubile in acqua, stabile al calore, agli acidi e agli alcali.

La niacina è necessaria in quantitativi minimi a tutte le cellule viventi: entra nei coenzimi trasportanti idrogeno⁴⁴ ed elettroni ed è largamente diffusa nei cibi: ne sono ricchi i lieviti, il germe di grano, la pula di riso, le carni (specie gli organi, ad esempio il fegato).

La deficienza di niacina produce nell'uomo la Pellagra.⁴⁵

Nel mais si trova in forma non assorbibile a meno che, come facevano in Messico (dove la Pellagra non è mai esistita), la farina di mais non venisse tenuta a bagno in “acqua di calce”.

Tom Spies ha contribuito a questa scoperta. Goldberger non visse abbastanza da vedere questa importante scoperta. Morì a Washington, DC, nel 1929, all'età di cinquantaquattro anni. Alla sua morte, la moglie di Goldberger ricevette una pensione di \$ 125 al mese grazie a uno speciale disegno di legge del Congresso che riconosceva il valore del suo lavoro. Goldberger è stato nominato quattro volte per il Premio Nobel.

⁴¹ M. TANSELLA, in: <http://www.nilalienum.it/Sezioni/Freud/Materiali%20bibliografici/Dizionario/Epidemiolpsic.html>

⁴² **Conrad Elvehjem** nacque a McFarland, Wisconsin, da genitori emigrati dalla Norvegia. Si laureò in chimica all'Università del Wisconsin-Madison nel 1923 ottenendo un dottorato in chimica agraria nel 1927. Lo stesso anno si recò all'Università di Cambridge (in Inghilterra) per un perfezionamento. Nel 1928 ritornò all'università del Wisconsin, dove lavorò per tutta la vita: nel 1936 fu professore ordinario, nel 1944 direttore del reparto di Biochimica e nel 1958 rettore dell'università. La sua fama è legata alla terapia della pellagra. Elvehjem e collaboratori riuscirono a dimostrare che l'acido nicotinico aveva la proprietà di guarire una malattia dei cani nota per la sua sintomatologia come “*black tongue*” (Lingua Nera) e considerata da molto tempo equivalente alla pellagra umana. Subito dopo la pubblicazione dell'articolo: «Elvehjem CA, Madden RJ, Strong FM, Wolley DW., *The isolation and identification of the anti-black tongue factor. 1937*, in *J Biol Chem*, vol. 277, n. 34», vennero riferiti i primi successi nel trattamento della pellagra umana attraverso la somministrazione dell'amide dell'acido nicotinico (niacina o vitamina PP). Da: https://it.wikipedia.org/wiki/Conrad_Arnold_Elvehjem

⁴³ RUTH HANNA SACHS, *White Rose History*. Volume I. 2003. Appendice D, pag. 2. «Uomini dell'anno, eccezionali nella scienza completa sono stati tre ricercatori medici che hanno scoperto che l'acido nicotinico era una cura per la pellagra umana: Drs. Tom Douglas Spies del Cincinnati General Hospital, Marion Arthur Blankenhorn dell'Università di Cincinnati, Clark Niel Cooper di Waterloo, Iowa».

⁴⁴ «Nel 1935-36, due gruppi di studio, quello del premio Nobel **Otto Warburg** e quello di **H. von Euler** scoprirono che l'amide dell'acido nicotinico era un costituente dei due coenzimi piridinnucleotidi: il *Nicotinamide Adenin Dinucleotide (NAD)* e il *Nicotinamide Adenin Dinucleotide Fosfato (NADP)*. Questi due coenzimi esercitavano una funzione essenziale nel trasporto dell'idrogeno lungo la catena respiratoria e contribuivano quindi ai processi ossido-riduttivi che si svolgono in tutte le cellule e mantengono la vita». V. POSSENTI, *Ragione e verità: l'alleanza socratico mosaica*, Armando editore, 2005, pag. 72. Si tratta di due premi Nobel: von Euler-Chelpin che lo ricevette per la chimica nel 1929 e Otto Warburg che fu premio Nobel per la Fisiologia nel 1931.

⁴⁵ <https://www.chimica-online.it/composti-organici/niacina.htm>

Con questo procedimento le vitamine contenute nel cereale, compresa la niacina, venivano rese disponibili.

Sulla funzione curativa dell'acido nicotinico non mancò anche il contributo dei medici italiani.

Nel 1938, **Giovanni Lino Ferrari**, medico di Fossalta di Piave, pubblicò su *Minerva medica*, con il prof. **Gino Frontali**,⁴⁶ l'articolo "Le forme nervose della Pellagra curate con acido nicotinico" che ebbe un notevole successo e al quale seguirono vari altri scritti.

Nel 1939 **Sabato Visco** realizzò nel Veneto una grande sperimentazione che coinvolse ben 7000 soggetti, con la quale provò definitivamente l'efficacia della niacina nel prevenire la pellagra nei bambini.⁴⁷

Provvedimenti sanitari assunti dai vari governi per contrastare la pellagra nel Veneto

Nel Bellunese ben otto diversi governi si sono succeduti tra la fine del Settecento e l'annessione all'Italia:

1. 12 maggio 1797 si dissolve lo stato veneto.
2. Periodo napoleonico: 12 maggio 1797 - 18 ottobre 1797.
3. I^a dominazione austriaca: 18 ottobre 1797 - 18 gennaio 1806.
4. II^a dominazione francese: Regno d'Italia: 19 gennaio 1806 - 18 aprile 1814.
5. II^a dominazione austriaca: 1814-1848.
6. Governo provvisorio: 22 marzo 1848 - 24 agosto 1849.
7. III^a dominazione austriaca: 1849-1866.
8. Regno d'Italia dal 1866.



Il Bellunese nel 1795⁴⁸

⁴⁶ **Gino Frontali**, (1889- 1963) diresse le cattedre di clinica pediatrica delle università di Pavia (1929), di Padova (1930) e di Roma (1943), ove rimase fino al 1959 quando lasciò l'insegnamento per raggiunti limiti d'età. Clinico di grande valore, il F. s'impose all'attenzione del mondo scientifico italiano e straniero per le originali ricerche condotte nei vari settori della pediatria, che descrisse in oltre duecento pubblicazioni. Si dedicò a numerose ricerche su problemi di vitaminologia, ed anche sulla pellagra, della quale dimostrò formalmente l'eziopatogenesi carenziale da deficit di acido nicotinico, ricerca questa che gli valse l'invito a svolgere una relazione al congresso tedesco di medicina interna del 1938. Cfr.: (*Zur Aetiologie der Pellagra*, in *Verhandlungen der deutsche Gesellschaft für innere Medizin*, Wiesbaden 1938) e la monografia *Nicotinsäuremangel und die Pellagrafrage* (in *Ergebnisse der inneren Medizin und Kinderheilkunde*, LXV [1945], pp. 384-444).

⁴⁷ I dati della sperimentazione del Visco sono stati pubblicati da F. MANCINI, in: "Il problema dell'alimentazione maidica", negli atti Convegno nazionale sul valore nutritivo ed economico dei cereali, suppl. alla "Ricerca scientifica", A. 234°, CNR, Roma, 1954. Alla ricerca promossa dal Visco partecipò anche l'Istituto di Clinica pediatrica di Padova allora diretto da Gino Frontali.

⁴⁸ «Piccola carta geografica con imprint di Giacomo Zatta e data 1795, appartenente a un non documentato atlante in miniatura dal titolo "Atlante tascabile per le dame", suddiviso in tre tomi, stampati "IN VENETIA Presso G.

Il primo provvedimento per contrastare la pellagra di cui si ha notizia risale al 1776.

Lo avevano emanato i Provveditori di Sanità della Repubblica di Venezia per riparare «li perniciosi effetti, che possono derivare alla salute dei più poveri abitanti, e specialmente dei villici del Polesine, Padovano e Veronese, dal cattivo alimento dei sorghi turchi immaturi e guasti, in gran copia recuperati da terreni sommersi dalle alluvioni»,⁴⁹ con il quale la tramontante Repubblica si mostrava vigile custode della pubblica salute. Ecco il documento integrale:

Proclama degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Provveditori e Sopra Provveditori alla Sanità.

Li perniciosi effetti, che possono derivare alla salute dei più poveri abitanti, e specialmente de' Villici del Polesine, Padovano, e Veronese dal cattivo alimento dei Sorghi Turchi immaturi e guasti, in gran copia recuperati da terreni sommersi dalle alluvioni, e rotte de' Fiumi colà, avvenute, impegnano la vigilanza e zelo di questo Magistrato a prevenire con robusti provvedimenti li micidiali morbi, ed epidemie che sogliono susseguire a si fatti eventi. Considerata pure la relazione de' più provetti Medici Fisici di Rovigo, trasmessa con recenti lettere di quell'Illustrissimo Rappresentante, trovano necessario gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità di far pubblicamente intendere, e sapere:

I. Che sia, e s'intenda risolutamente inibito a chiunque il raccogliere, o far raccogliere da fondi allagati Sorgo Turco infracidito, e sarà debito di chi ne avesse in passato raccolto di partecipare all'Offizio di Sanità la quantità recuperata ed il luogo ove fosse riposta, per tutti quegli ordini, e providenze che fossero riputate convenienti a salvezza della gelosa materia, e che si sono altre volte praticati.

II. Che non solo per cibo umano, ma nemmeno degli animali possa farsi uso del Formentone recuperato dalle acque, quando sia reso guasto, e di cattivo odore, restando egualmente inibito il mescolarlo con altro sano, onde agevolarne lo spaccio, e farlo consumare da proprj Villici dipendenti.

III. In ordine a ciò sarà proibito a chiunque il tradurre a pubblici mercati ogni benché piccola partita di detto grano guasto, e di cattivo odore, coll'oggetto di cambio, o vendita, e s'incaricano a tal effetto li Sensali di Biade a dar in nota all'Offizio di Sanità rispettivo tutto il Formentone di tal genere, che rilevassero tentarsi di esitare privatamente o nei pubblici mercati, e ciò per gli ulteriori adattati compensi?

IV. S'ingionge pure preciso debito a cadaun degli Offizj di Sanità di dette Provincie d'innoltrare uno dei suoi Provveditori, unitamente al Protomedico, e Fante a riconoscere la qualità dei grani, o farine di Formentone, ove avessero traccia che ve ne fossero della qualità inibita, e le faranno ponere in luogo a parte, e bene assicurato, e di ogni simile partita leveranno le mostre che saranno trasmesse prontamente a questo Magistrato dei rispettivi N.N. H.H. Rappresentanti, onde fatti da esso li convenienti esami possa deliberare del destino di detti grani o farine, come meglio riputerà che lo esigano li gelosi riguardi della materia.

V. Venendo portati ai Molini Formentoni della qualità proscritta non dovranno esser macinati, sarà debito di tutti li Molinari di trattenerli presso di loro, e di portare tosto le mostre all'Offizio di Sanità competente, per quanto ad esso spetta di eseguire.

VI. Dovranno tutti li Medici Fisici delle Città, Terre, e Ville soggette, trasmettere settimanalmente a rispettivi Offizj di Sanità le note di tutti li ammalati, che dubitassero essere resi tali dall'alimento di detta Biada corrotta, indicando il carattere, e sintomi del male, per le pronte necessarie partecipazioni.

VII. Li Fondacari, o sian Venditori di Farine al minuto avranno debito di dare in nota all'Offizio di Sanità qualunque partita di tal genere di Formentone patito, che si trovassero avere presso di loro, e resta ad essi pure inibita, sotto le pene qui a piedi cominate, qualunque vendita, o comescolanza con altro grano di buona qualità.

VIII. Una delle principali avvertenze de' N.N. H.H. Rappresentanti, ed Offizj di Sanità sarà pur quella d'impedire possibilmente tanto l'ingresso, che l'uscita di dette Biade corrotte, onde non vengano infettati i proprj Territorj, o gli altri conterminanti con pericolo di moleste conseguenze; al qual effetto rilasceranno a Merighi, e Deputati delle Ville gli ordini che riputeranno li più adattati, e convenienti.

IX. Sarà tenuto aperto Processo di Inquisizione, e si riceveranno Denonzie Secrete, onde agevolare la scoperta dei trasgressori, i quali saranno severamente puniti giusto le leggi di Sanità, confidando il Magistrato, che dalla vigilanza, e zelante cura dei rispettivi Illustrissimi Rappresentanti, ed Offizj di Sanità, sarà secondato nel modo più efficace l'adempimento di si fatte essenziali providenze, onde ottenere il contemplato oggetto di garantire da minacciati disastri la preziosa salute di tanti sudditi, pur troppo abbattuta dalle sofferte jature.

Sia il presente stampato, pubblicato, e trasmesso in più esemplari all'Eccellentissimo Podestà, e Vice Capitano di Padova ed alle NN. HH. Capitano, e Vice Podestà di Verona, e Podestà, e Capitano di Rovigo, onde abbiano a diffonderlo nelle Città, e Territorj rispettivi non che a tutti li Reggimenti subordinati a loro lume, ed a regola degli Uffizj di Sanità; e sarà pubblicato da ogni Parroco delle Ville soggette in giorno Festivo in ora del maggior concorso di Popolo, e rinnovata la detta pubblicazione ogni prima Domenica di cadaun Mese, onde passi ad universal notizia, e per il suo puntual adempimento.

Et sic &. Dat. dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità di Venezia li 22 Novembre 1776.

Zatta", senza data ma circa 1795. Giacomo Zatta, era il figlio o il fratello del più famoso Antonio Zatta tipografo, libraio, editore, vissuto a Venezia nella seconda metà del sec. XVIII. La sua bottega si dedicò alla pubblicazione di carte geografiche ed atlanti, oltre che di numerosi classici della letteratura. La sua opera più importante e più nota è l'"Atlante Novissimo", pubblicato in quattro volumi tra il 1775 e il 1789, con le carte disegnate in massima parte da Giovanni Pitteri e incise in rame da Giuliano Zuliani.

Bibliografia: cfr. J. Hubbard, Japoniae Insulae. The Mapping of Japan, Houten, 2012, n. 124; cfr. G. King, Miniature Antique Maps, Londra, 2003, p. 181; Lajos Szantai, Atlas Hungaricus 1528-1850. Budapest, Akademiai Kiado, 1996; cfr. V. Valerio, Cartografi Veneti, Padova, 2007, p. 153».

Da: <https://www.antiquarius.it/it/veneto/8601-il-bellunese.html>

⁴⁹ G. STRAMBIO JR., *La Pellagra, i pellagrologi e le amministrazioni pubbliche*, Milano 1890, pp. 5-8.

*Almorò Pisani, Proc. Sopra Provveditor.
Polo Querini, Sopra Provveditor.
Marc' Antonio Zustinian, Provveditor.
Gerolamo Antonio Vallaresso, Provveditor.
Gio. Antonio Bozini, Provveditor.
Giuseppe Antonio Gariboldi Nod.*

Addi 27 Novembre 1776, Pubblicato alli luoghi soliti.

Sotto la prima dominazione austriaca venne promossa un'inchiesta sulla pellagra che fu affidata a **G.B. Marzari**, che completò la sua relazione nel 1806 e la pubblicò in Venezia nel 1810.⁵⁰

Questo medico intuì subito la realtà: «Io non ho mai inteso che il parroco, l'agente, che vivono in campagna coi pellagrosi, che bevono la stessa acqua, che respirano la stessa aria e calcano la stessa terra l'abbiano avuta o contratta giammai. (...) Io non ho veduto mai che la pellagra sia ereditaria ... è parimenti falso che sia contagiosa».

Passando alle proposte, così affermava: «La causa che è evidente, e per quanto io credo incontrastabile di questa pellagra, quella per la quale nacque ed ingiganti con sì gran danno della popolazione e dell'agricoltura è quell'alimento privo di glutine animale che viene usato anzi abusato in inverno dal popolo delle campagne italiane, e che è costituito principalmente e generalmente, dal gran turco preparato in qualunque maniera si voglia.

La preservazione da questo flagello consiste o nel combinare quest'alimento, o nel cangiarlo.

Si combina quando si unisce questo granturco, al formento, alle patate, alle sostanze animali.

Si cangia quando si tralascia del tutto, per sostituirvi le carni, il pane o le patate.

L'istruzione pubblica emessa per l'organo di un soggetto accreditato e versatissimo in questo argomento, il panificio economico, la soppressione della campestre mendicizia sono i mezzi politici che io umilio alla sapienza del Governo per condurre il popolo con sicurezza, e senza violenza alcuna come egli comanda al contemplato cangiamento di vitto che solo può e solo deve renderlo sano, robusto, e per sempre libero dalla pellagra.

Con questo metodo il Governo la distruggerà, come si ha proposto di distruggere, sotto a' più felici auspici, il vajuolo istesso» .

Infine, parlando del cibo a base di mais conclude che lo ha: «condotto a riconoscere nell'alimento privo di glutine e di sostanze animali la causa evidente e certa della pellagra italiana».

Durante la seconda dominazione austriaca, nel 1816, l'arciduca Ranieri, fratello dell'Imperatore Francesco I, in visita alle province del Veneto constatò che la malattia colpiva il 10% della popolazione e la definì «*Kind des Elends*», figlia della miseria.⁵¹

Il viaggio dell'Arciduca nel Veneto sollevò il sarcasmo di G. Strambio jr, che così lo commentò:

«Subito dopo il 1814, poscia che per sua e nostra sventura l'Austria ebbe rioccupata tutta la Valle del Po, affratellando per la prima volta la biscia viscontea ed il leone di S. Marco in un medesimo servaggio, fu ancora nel Veneto che ricominciò la farsa delle sollecitudini auliche per le stragi pellagrose. (...)

L' I. R. eccelso Governo non solo fece raccogliere e ristampare le varie memorie sulla pellagra, in varie epoche pubblicate o scritte, ma commise una Istruzione catechistica dialogata, pei miseri campagnoli, di que' tempi per forse nove decimi analfabeta, mentre con nuova Circolare del 1815 sollecitava i ministri

⁵⁰ «Il Saggio, che adesso io presento al Pubblico, mi fu ordinato dal Governo Austriaco. Egli avea conosciuto da gran tempo l'importanza di riparare alle stragi sempre crescenti, che la pellagra faceva alle sue, in allora, province Italiane, ed ha di leggieri compreso, che il primo passo da farsi per compiere un divisamento tanto benefico era quello di sapere quale preservazione, e quale cura verrebbe proposta da que' Medici, che per l' avanti l'avevano lungamente esaminata, trattata e discussa. Essendo poi cessato quel Governo avanti che fosse terminato questo mio Saggio; ho avuto il tempo necessario per analizzarlo e contemplarlo nel suo insieme». GB. MARZARI, *Saggio medico-politico sulla pellagra o scorbuto italiano*, Ed. G. Parolari, Venezia, 1810.

⁵¹ M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla Caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963, pag. 90.

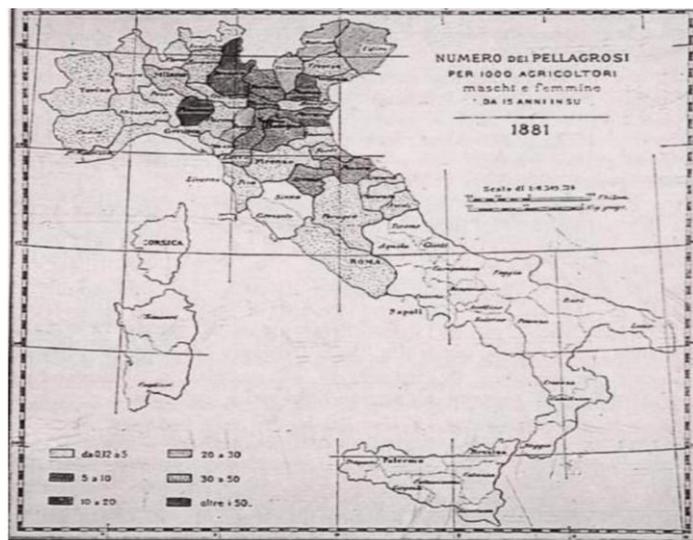
dell'arte salutare a suggerire quanto stimassero poter contribuire prontamente, se non a toglier del tutto, a rallentare almeno i progressi di tanto disastro nella campestre popolazione».⁵²

Nel 1816 **Giovanni Maria Zecchinelli**, Ispettore delle terme padovane, venne incaricato delle funzioni di ispettore governativo di sanità per le province di Padova e Belluno con delega del "Protomedico Guberniale".

Egli pubblicò le sue osservazioni su questa malattia nel saggio "Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra"⁵³, ma le proposte da lui qui indicate restarono lettera morta.

Si dovette attendere l'unità d'Italia perché la Direzione ministeriale dell'Agricoltura iniziasse (1878) a emettere le prime disposizioni per combattere la pellagra.

La seconda inchiesta ministeriale del 1881 evidenziò come i casi di pellagra rilevati fino ad allora risultassero ben 104.063 e il Veneto, con i suoi 55.881 pellagrosi, si configurasse come il vero cuore del fenomeno morboso: qui, infatti, si concentrava il 55,6% dei malati censiti e si toccavano le più alte percentuali di diffusione del morbo in rapporto alla popolazione agricola, mentre in Lombardia si confermava la tendenza alla stazionarietà e in Emilia il fenomeno sembrava assumere forme meno vistose.



Numero e distribuzione dei malati di pellagra nelle diverse regioni nel 1881. La diffusione del morbo si concentra prevalentemente nelle regioni del Nord tra cui Piemonte, Veneto Lombardia ed Emilia.

(da : A. DE BERNARDI, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984, pag. 115, fig. 3)

⁵² G. STRAMBIO JR., *La Pellagra, i pellagrosi e le amministrazioni pubbliche*, Milano 1890, pag. 165. G. STRAMBIO Jr., *Da Legnano a Mogliano Veneto: un secolo di lotta contro la pellagra*, in *Memorie del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*, vol. 17, Milano 1890, p. 229-230: «In nessun paese e in nessun periodo si fece invero maggior sciupio di circolari governative, Luogotenenziali, o Delegatizie come in codesto, e se la pellagra si debellasse a colpi di carta stampata e distribuita con burocratica periodicità al ricorrere di ogni tepore primaverile, nessun dubbio ch'essa a quest'ora non sarebbe, se non una dolorosa ricordanza, non meno nella Venezia che nella Lombardia». G. STRAMBIO Jr., *op. cit.* pag. 242: «Nel Veneto non era rado che Governo o Luogotenenza, raccolte informazioni o cifre sulla pellagra in quelle provincie, le trasmettessero per esame riassuntivo a quel I. R. Istituto di Scienze, Lettere e Arti e ne invocassero i consigli. Mai si mancava di chiedere informazioni esatte, minuziose, periodiche e soprattutto dati numerici, che, per lo più, si lasciavan dormire nelle cartelle d'ufficio. Tantoché in quarantacinque anni non riuscì che due volte nella Lombardia, ed una volta nel Veneto veder comechessia riassunti in forma statistica i dati e le cifre, periodicamente richiesti per trimestri, semestri e anni». Con una Circolare governativa in data 11 giugno 1847 e con un dispaccio della Luogotenenza del 18 ottobre 1850 si ha riscontro in Veneto di atti amministrativi aventi tali finalità.

⁵³ Padova, Stamp. del seminario, 1818, 83 pagine.

Tra i vari provvedimenti assunti merita di essere ricordato il Regio decreto del 23 marzo 1884.

Il Numero 288 (Serie 3^a) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto.

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Volendo estendere e rendere più sicura ed efficace l'opera di taluni provvedimenti che l'esperienza indica come meglio adatti a diminuire le cause della pellagra che travaglia molta parte delle popolazioni agricole in alcune provincie;
Udito l'avviso del Consiglio di agricoltura;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio,
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I Municipi, i Comizi agrari, le Amministrazioni delle Opere pie ed altri Enti morali, le Associazioni di beneficenza o di mutuo soccorso potranno ottenere il concorso pecuniario del Ministero di Agricoltura nelle spese di istituzione:

a) Di essiccatoi per la stagionatura artificiale del mais;
b) Di forni economici.

Con il succitato decreto si dava inizio alla costruzione di essiccatoi per la stagionatura artificiale del mais, di forni economici e soprattutto per l'istituzione di cucine economiche per migliorare l'alimentazione dei contadini.

Alla lotta alla Pellagra contribuì anche il R. D. n. 451 del 4 dicembre 1903 attuativo della Legge del 12 giugno 1902, n. 427 con la quale si regolamentò la produzione e conservazione



Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1903 Roma — Venerdì 4 Dicembre Numero 286

<p>DIREZIONE <i>In Via Largo del Palazzo Reale</i></p> <p>ABBOZZAMENTO In Roma, presso l'Amministrazione, corso L. 221, numero 1. 22; ministro L. 22 Sondrio e nel Regno: . . . 221 . . . 221 . . . 22 Per gli Stati del Regno: . . . 221 . . . 221 . . . 22 Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali. Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli uffici postali.</p> <p>UNICO PUNTINO Un numero separato in Roma cent. 50 — nel Regno cent. 50 — arretrato in Roma cent. 50 — nel Regno cent. 50 — all'Estero cent. 50 Se il giornale si compone d'oltre 10 pagine, il prezzo si aumenta proporzionalmente.</p>	<p style="text-align: center;">Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi</p> <p>AMMINISTRAZIONE <i>In Via Largo del Palazzo Reale</i></p> <p>ESSECCOIALE Alle guardie 221 per ogni linea e spazio di linea. Alle stazioni 221 per ogni linea e spazio di linea. Per le società di assicurazione 221 Per le società di assicurazione 221</p>
---	--

SOMMARIO

<p style="text-align: center;">PARTE UFFICIALE</p> <p>Leggi e decreti: R. decreto n. 461 che approva il Regolamento per l'esecuzione della legge 12 giugno 1902, n. 427, contro la pellagra — Re. decreti nn. 452 e 453 che autorizzano un prelievo di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste — R. decreto n. 457 sulla convocazione del Collegio elettorale di Biella — Ministero dei Lavori Pubblici: Avviso — Ministero del Tesoro: Elenco delle pensioni liquidate dalla Corte dei Conti — Direzione Generale del Debito Pubblico: Rettifiche d'incassazione — Direzione Generale del Tesoro: Prezzo del cambio per certificati di pagamento dei dazi doganali di importazione — Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio - Divisione Industria e Commercio: Media dei corsi del Consorzio e consensi nelle serie Borsae del Regno — R. Università degli studi di Roma: Notificazione.</p> <p style="text-align: center;">PARTE NON UFFICIALE</p> <p>Senato del Regno e Camera dei deputati: Sedute del 3 dicembre — Diario estero — La Spedizione Nordenföhrd al Polo Antartico — Notizie varie — Telegrammi dell'agenzia Stefani — Bollettino meteorico — Inserzioni.</p>	<p>Sentito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta dei Nostri Ministri Segretari di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, e per gli Affari dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio; Abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. È approvato l'unico Regolamento, che sarà vidimato e sottoscritto, d'ordine Nostro, dai Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, per l'esecuzione della legge 12 giugno 1902, n. 427, contro la pellagra. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a San Rossore, addì 5 novembre 1903. VITTORIO EMANUELE.</p> <p style="text-align: right;">GIOLITTI. RAVA.</p> <p>Visto, Il Guardasigilli: ROBERTETTI</p> <p style="text-align: center;">Art. 1. Chiunque possiede o detenga granturco o derivati dal granturco nelle condizioni prevedute alle lettere a) e b) dell'articolo 1 della legge deve darne immediato avviso al Prefetto o al Sindaco locale con dichiarazione anche verbale la quale conterrà l'indicazione: a) della quantità del granturco o derivati da esso; b) della persona alle quali appartenga, e delle quali fu acquistato; c) del luogo nel quale sia conservata; d) dell'uso che si intende di farne. Se la dichiarazione è verbale, essa dovrà essere stesa per iscritto a cura dell'autorità che l'abbia ricevuta. Art. 2. Finché l'autorità che ha ricevuto la dichiarazione non avrà dato l'autorizzazione menzionata nell'articolo 3 della legge, non si potrà disporre in nessuna maniera del genere immaturo, non bene essiccato, ammuffito od in qualsiasi altro modo guasto ed imperfetto.</p>
--	---

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il Numero 451 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

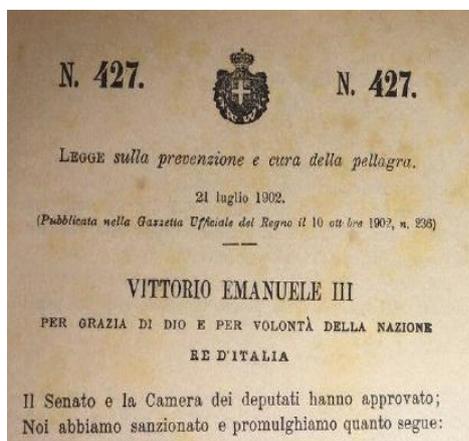
Voluta la legge 12 giugno 1902, n. 427, contro la pellagra;
Veduto il parere del Consiglio Superiore di Sanità;
Udito il parere del Consiglio di Stato;

del granturco, impedendo l'utilizzo di quello manifestamente ammuffito, non correttamente essiccato o immaturo.

Prevedeva, inoltre, che “l'alimentazione curativa” (art. 11) venisse fornita in “pellagrosari, in ospedali, o in altri locali opportunamente ordinati”.

Con il successivo **provvedimento del 21 luglio 1902**,⁵⁴ e il suo **Regolamento attuativo del 5 novembre 1903**, vennero stabilite norme e compiti sul censimento dei pellagrosi, sulla prevenzione e cura della pellagra, sul trattamento del mais esposto all'ammuffimento soprattutto nelle stagioni particolarmente umide.

Vennero affidati compiti di coordinamento ai prefetti, in ogni provincia furono istituite delle Commissioni Pellagrologiche, nonché la figura dell'Ispettore Sanitario, (unitamente ad un ufficiale sanitario nei Comuni), l'obbligo, per i Medici, di denuncia quando accertavano casi di pellagra (art. 7).

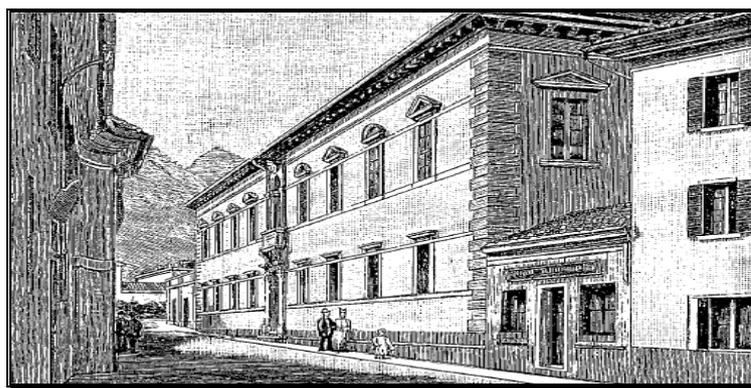


La legge contemplava la creazione di locande sanitarie in ogni Comune allo scopo di somministrare ai pellagrosi dichiarati tali una alimentazione corretta.

Il Governo centrale, però, con questo provvedimento arrivava tardi.

Infatti, era accaduto che alcune amministrazioni provinciali, sicuramente a contatto con il fenomeno o più affette da esso, avessero già istituito le Commissioni provinciali pellagrologiche e le prime locande sanitarie: Bergamo nel 1884, Padova nel 1892, poi Venezia, Vicenza e Ferrara, e in tutto il Friuli.

Va rilevato, infine, che solo nel 1899 medici e scienziati indissero il loro primo congresso pellagrologico⁵⁵ in quel di Padova, al quale ne sarebbe seguiti molti altri, fino all'ultimo, tenuto in Venezia nel 1922.



Il vecchio ospedale di Belluno.

Da: I. Tagliavini, *L'Italia fine Ottocento. Storia, costumi, tradizioni, Veneto, Trento, Friuli, Venezia giulia*, Ristampa da «Le cento Città d'Italia» dell'Ed. E. Sonzogno, Bologna, Edizioni Edison, Ennio Pittureri Ed., p. 151

⁵⁴ Pubblicato nella G. U. n. 236 del 10 ottobre 1902 e inserito nel n. 427 della Raccolta ufficiale delle leggi e decreti.

⁵⁵ *Atti del primo congresso pellagrologico interprovinciale*, Padova 8-9-10 aprile 1899, pubblicati a cura dei segretari del Congresso Cantarutti Gio. Battista, Randi Alessandro, - 2. ed., Udine, Tip. F.lli Tosolini e G. Jacob, 1901.

La lotta alla pellagra di un grande filantropo: Costante Gris

«Nel 1882, Villa Torni di Mogliano Veneto divenne un ospedale per il ricovero e il trattamento della pellagra per volere dell'ing. **Costante Gris** (1843-1925), sindaco di Mogliano Veneto tra il 1878 e il 1886.

Spesso indicato come il primo pellagrosario⁵⁶ in Italia, fu in realtà preceduto da quello di Legnano, creato nel 1784 per volere di Gaetano Strambio e grazie all'interessamento dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena.

Per poter far fronte al dilagante problema della pellagra, l'ingegnere Costante Gris⁵⁷ riuscì, grazie all'appoggio di alcuni benefattori, ad acquistare villa Torni per istituirvi l'ospedale, inaugurato il 31 ottobre 1883 e da lui diretto fino al 1925, anno della sua morte».⁵⁸



Istituto Costante Gris - Pellagrosario di Mogliano Veneto

L'apostolo bellunese della lotta alla pellagra: il medico Luigi Alpago-Novello

E' proprio con il termine "Apostolo della lotta alla Pellagra" che Luigi Messedaglia⁵⁹ definisce il medico bellunese **Luigi Alpago Novello**.

L'Alpago-Novello era un discendente di una nobile famiglia di Belluno, ove nacque nel 1854.

Si laureò all'età di 22 anni assumendo subito l'incarico di medico condotto a Cison di Valmarino e successivamente (1884) a Pederobba.

All'Università di Padova conseguì anche il diploma di "medico primario di Ospedale".

Concorse al posto di primario a Feltre che, a 32 anni, vinse.

⁵⁶ L. VANZETTO, *I ricchi e i pellagrosi. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano (Mogliano Veneto 1883)*, Abano Terme 1985.

⁵⁷ «**Costante Gris**, (1843-1925), fondatore nel novembre del 1882 a Mogliano Veneto della "Prima Società Italiana di Patronato dei Pellagrosi", nei primi tempi, nel suo Istituto applicò le teorie curative di Lombroso di cui era amico, ma con risultati nulli. Si rese subito conto che bastava una buona cura ricostituente». C. MORETTI, *La pellagra a Maerne e Martellago dal 1883 al 1915*, in "L'Esde, fascicoli di Studi e cultura", Comune di Martellago, pp. 47-65, ivi pag. 51.

⁵⁸ A. PREO, A. DE FRANCESCHI *La pellagra a Noale e il Pellagrosario di Mogliano Veneto*, in "L'Esde, fascicoli di Studi e cultura", Comune di Martellago, anno 2017, pp. 255-266, ivi pag. 258. B. MARTIN. B. MISTRETTA, *Mira, La corrispondenza del sindaco sui pellagrosi tra il 1914 e il 1918*, in "L'Esde, fascicoli di Studi e cultura", Comune di Martellago, anno 2017, pag. 258: «All'istituzione ospedaliera principale il presidente Gris aveva ben presto affiancato altre attività: dopo Caporetto, il Pellagrosario ospitò un Ospedale da Campo, offrì le sue cucine per le necessità della III Armata, impegnata nella difesa del fronte del Piave; ospitò infermi poveri, che non avevano modo di pagare la retta molto elevata delle istituzioni di Mestre e Treviso ed ebbe inoltre la funzione di Casa di Ricovero per anziani, Reparto per malati mentali, Asilo Infantile».

⁵⁹ **Luigi Messedaglia** (1874 –1956) è stato un politico e medico italiano ed anche un importante studioso dell'agricoltura. Si veda in particolare "Il Mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria con 30 figure", Piacenza 1927) e come letterato. La citazione su Luigi Alpago Novello si trova in *Questioni di politica sanitaria, Bollettino sanitario delle Tre Venezie*, del 1925.

Godette la stima di tutti per le sue capacità professionali, la sua cultura scientifica, profondamente curata e aumentata fino alla più tarda età.

Nel 1882, appena ventottenne, partecipò alla famosa “*inchiesta Jacini*”⁶⁰ che aveva la finalità di indagare sulle condizioni economiche, sociali e igieniche del mondo agricolo e dei contadini, cause non ultime della pellagra. Sulla causa della malattia era allora pieno scontro tra le tesi “carenzialiste” del Lussana e quelle “tossicozeiste” del Lombroso.

«L’Alpago-Novello sposa con convinzione la seconda ipotesi, ma senza l’animosa contrapposizione che coinvolge i due autori appena citati: in un convegno scientifico nel 1884 sprona l’uditorio medico a studiare anche le ipotesi carenziali del Lussana, perché conosce e stima il dotto fisiologo.

Tuttavia le sue preferenze sono senza dubbio per il Lombroso, con cui entra in affettuosa amicizia, anche perché collega di psichiatria. Il suo sano eclettismo è testimoniato nei consigli igienici al contadino laddove auspica di non accontentarsi della sola alimentazione maidica (la polenta di granoturco), purtroppo nel Veneto accompagnata dall’alcool che peggiora la situazione, ma di integrarla con alimenti proteici più alla portata della povera gente come il latte, il formaggio, le uova, quando la carne diventi un prodotto irraggiungibile.

La scoperta del principio antipellagroso nel fegato (Elvehjem 1937) e dell’acido nicotinico (Spies 1938), cioè la vitamina PP, sembrava avessero abbattuto i miti della polenta di granoturco quale causa unica della pellagra, ma in epoca più recente si vide che la settecentesca ipotesi maidica era ancora parzialmente valida: la polenta di mais è poverissima di triptofano (l’aminoacido precursore dell’acido nicotinico) e inoltre presenta un fattore antagonista dell’acido nicotinico stesso.

Il mais ammuffito presenta anche un fattore tossico che elimina del tutto il triptofano. Le teorie apparentemente opposte di Lussana e Lombroso si riuniscono così in un’unica sindrome pluricarenziale dando in parte ragione all’Alpago-Novello.

Forte di queste premesse il dottor Alpago-Novello ben presto viene a far parte della Commissione pellagologica provinciale di Treviso (1881) e in seguito di Belluno, quando si trasferirà (1886) in questa provincia in qualità di primario medico di Feltre».⁶¹

Egli divenne anche presidente della Commissione pellagologica di Belluno fino alla sua soppressione nel 1924.

Per i suoi studi sulla pellagra⁶² verrà premiato dalla “Società d’igiene e Incoraggiamento” di Padova nel concorso bandito nel 1896 per il suo libro “Igiene del contadino”, un lavoro che sarà premiato anche con medaglia d’oro all’esposizione internazionale di Milano del 1906.⁶³

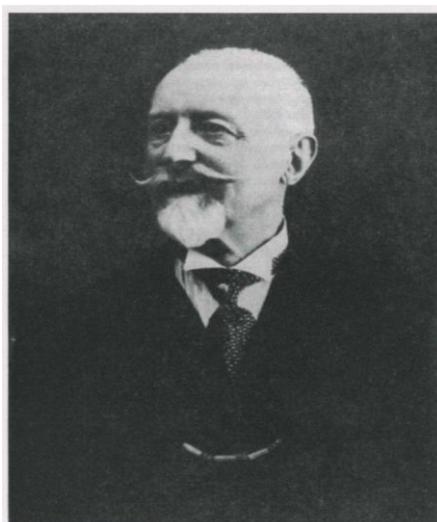
⁶⁰ Così riassume i risultati di questa inchiesta Wikipedia: «E’ nota come “*inchiesta Jacini*” (da Stefano Jacini, che diresse la commissione a partire dal 1877) la grande inchiesta parlamentare del Regno d’Italia che dal 1877 al 1886 esaminò le condizioni dell’agricoltura nel paese, e particolarmente il rapporto, pubblicato nel 1884, che ne espone le conclusioni. Si trattò di un’indagine che non produsse, tuttavia, nessuna riforma. “L’Italia ufficiale – scrive Giuseppe Villani – imparò allora che in vastissime plaghe delle sue campagne la denutrizione era la regola, che la malaria infieriva nelle regioni del Sud e la pellagra in quelle del nord e che le vittime di queste malattie si contavano ogni anno a migliaia. Seppe delle case-tugurio, dei bambini costretti al lavoro in acerbissima età, dell’analfabetismo e della degradazione; ma la denuncia non ebbe seguito”». Cfr. *Atti della Giunta per l’inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola: Inchiesta Jacini*, Bologna, 1982. Ristampa anast. dell’ed., 1882. vol. IV: Relazione del comm. **Emilio Morpurgo** sulla XI circoscrizione (prov. di Vr, Vi, Pd, Ro, Ve, Tv, Bl, Ud).

⁶¹ F. POLETTINI, *Luigi Alpago- Novello medico condotto a Cison di Valmarino alla fine dell’Ottocento*, in ASBFC, anno 78, n. 333, Gennaio-Marzo 2007, p. 61.

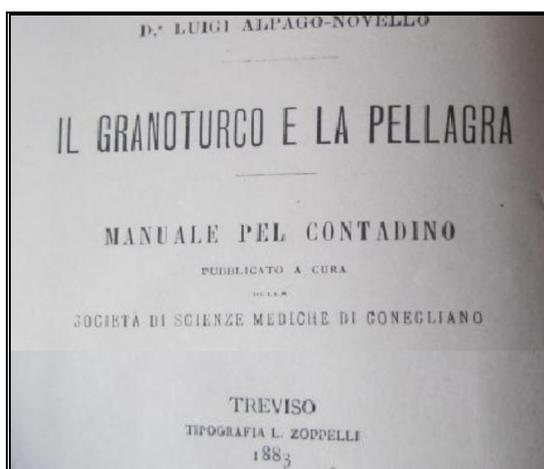
⁶² Cfr. C. BERLOTTI, *La pellagra. Bibliografia degli studi dal 1776 al 2005*, Istituto mantovano di storia contemporanea, Mantova 2009; LUIGI ALPAGO-NOVELLO, *A proposito di un libro sulla pellagra*, Torino, Tip. Roux e Favale, 1883, 24 cm, 16 p. (Estr. da: “Indipendente, Gazzetta Medica di Torino”); Id., *Il granoturco e la pellagra: manuale del contadino* Treviso, Tip. L. Zoppelli, 1883, 20,5 cm, 55 p (Pubblicato a cura della Soc. di Scienze mediche di Conegliano); Id., *La cura della pellagra*, Torino, L. Roux e c., 1891, 24 cm, 8 p. (Estr. da: “Gazzetta medica di Torino”, a. LXII, fasc. 22); Id. *La pellagra nelle persone agiate e negli abitanti delle città*, Venezia, Prem. stab. tip. lit. Ferrari Kirchmayr e Scozzi, 1891, 24 cm, 23 p. (Estr. da: “Rivista veneta di Scienze mediche”), Id., *Ancora sulla pellagra nelle persone agiate e negli abitanti della città*, Venezia, Ferrari, 1892, 24 cm, 7 p. (Estratto da: “Rivista veneta di scienze mediche”); Id., *La pellagra. Rivista sintetica*, Torino, Tip. L. Roux e c., 1892, 24 cm, 31 p. (Estr. da: “Gazzetta medica di Torino”, 1892, nn. 47, 48, 50, 51); Id., *Relazione alla commissione pellagologica provinciale di Belluno intorno ai modi*

Moltissimi furono anche i suoi articoli sull'arte medica, tra i quali meritano di essere ricordati quelli pubblicati sulla "Gazzetta Medica" di Torino, diretta dal prof. Forlanini.

Fu socio corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed arti di Padova, membro nel 1919 della Deputazione veneta di storia patria e dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Oltre a ricoprire altri svariati e diversi incarichi fu anche un autorevole storico della provincia di Belluno e tra i fondatori della rivista "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore". Mancò nella sua città natale il 27 giugno del 1943.⁶⁴



Luigi Alpago-Novello



piu efficaci per combattere la pellagra in provincia, Udine, Tip. Del Bianco, 1904, 21 cm, 23 p. (Estr. da: "Rivista Pellagologica italiana", maggio 1904); Id., *Il granoturco e la pellagra - Istruzioni popolari pubblicate a cura della Commissione pellagologica provinciale di Belluno*, Belluno, Tip. Pietro Fracchia, 1905, 18 cm, 30 p. (3. ediz.); Id., *Il granoturco e la pellagra. Istruzioni popolari* Vicenza, Stab. tip. G. Raschi, 1908, 17 cm, 30 p. (Commissione pellagologica provinciale di Vicenza); Id., *Il granoturco e la pellagra - Istruzioni popolari, ripubblicate a cura della Commissione pellagologica provinciale di Belluno*, Belluno, Tip. Fracchia, 1909, 18 cm, 32 p. (4. ed.); Id., *Sulla prima introduzione del granoturco e la prima comparsa della pellagra nel Veneto, nella Lombardia e specie nel bellunese*, Udine, Tip. D. Del Bianco, 1916, 8°, 46 p.; Id., *Il granoturco e la pellagra. Istruzioni popolari, ripubblicate a cura della Rivista pellagologica italiana*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1919, 16°, 33 p.

⁶³ L. ALPAGO NOVELLO, *Igiene del contadino: lavoro premiato dalle Società d'Igiene e d'Incoraggiamento di Padova nel concorso 1896*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1898. Si tratta di un'opera che, nonostante il progresso scientifico di questi anni, ha ancora un sapore di attualità.

⁶⁴ Cfr.: F. POLETTINI, *Luigi Alpago-Novello medico condotto a Cison di Valmarino alla fine dell'Ottocento*, in ASBFC, anno 78, n. 333, Gennaio-Marzo 2007, pp. 55-64. G. FABBIANI, in ASBFC, A. 15, n. 85-86, (Marzo-Giugno 1943, pp. 1369-1370. Id., A. 48, n. 218, (Gennaio-Marzo 1977, pp. 33-35.

Bibliografia essenziale

Sull'ampia bibliografia esistente:

C. BERTOLOTTI, *La pellagra. Bibliografia degli studi dal 1776 al 2005*, Istituto mantovano di storia contemporanea, Mantova 2009.

Sulle condizioni delle classi rurali venete:

M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano 1963.

Sull'importanza del mais nell'alimentazione dei contadini:

L. MAGLIARETTA, *Alimentazione, casa, salute*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino 1984, pp. 635-698;

L. MESSEDAGLIA, *Il mais e la vita rurale italiana*, Piacenza 1927;

ID., *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, Piacenza 1932.

Per approfondimenti sulla pellagra nell'area lombardo-veneta:

A. DE BERNARDI, *Pellagra e alcolismo: sviluppo capitalistico e trasformazioni nella configurazione sociale del ricovero psichiatrico (1780-1915)*, in *Tempo e catene. Manicomio psichiatria e classi subalterne*, Milano 1980, pp. 227-294;

ID., *Pellagra, Stato e scienza medica: la curabilità impossibile*, in *Storia d'Italia, Annali, 7, Malattia e medicina*, a cura di Franco Della Peruta, Torino 1984, pp. 681-704;

R. FINZI, *La pellagra, una gloria capitalistica*, «Classe. Quaderni sulla condizione operaia», 10, 1978, pp. 137-164;

ID., *Quando e perché fu sconfitta la pellagra in Italia*, in *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, a cura di Maria Luisa Betri-Ada Gigli Marchetti, Milano 1982, pp. 391-452;

ID., *Differenze: la pellagra nella donna fertile*, «Istituto 'Alcide Cervi'. Annali», 12, 1990, pp. 201-210;

G. Porisini, *Agricoltura, alimentazione e condizioni sanitarie. Prime ricerche sulla pellagra in Italia dal 1880 al 1940*, «Cahiers Internationaux d'Histoire Économique et Sociale», 3, 1974, pp. 1-47;

G. STRAMBIO, *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra*, «Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 17, 1890, pp. 137-551;

H. TERZIAN, *Dalla parte delle vittime*, in *Storia della sanità in Italia. Metodo e indicazioni di ricerca*, a cura del Centro Italiano Storia Ospitaliera, Roma 1978, pp. 234-244;

ID., *Popolazioni a rischio: i pellagrosi*, in *L'archivio della follia. Il manicomio di S. Servolo e la nascita di una Fondazione*, Venezia 1980, pp. 95-109;

L. VANZETTO, *I ricchi e i pellagrosi. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano-Mogliano Veneto 1883*, Abano Terme 1985.